

MARCHIONATUS SALUCIARUM MONUMENTA

STUDI, XIII

DIOCESI
DI SALUZZO

SOCIETÀ PER GLI STUDI STORICI
DELLA PROVINCIA DI CUNEO

SALUZZO, CITTÀ E DIOCESI

Cinquecento anni di storia

Relazioni al Convegno:
Saluzzo, 28-30 Ottobre 2011

con il patrocinio di:

Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica:
Università degli Studi di Milano



BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ PER GLI STUDI STORICI,
ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI DELLA PROVINCIA DI CUNEO

N. 149 - 2° SEMESTRE 2013

QUOTA ASSOCIATIVA € 30,00

La sede sociale è in Cuneo, Via Cacciatori
delle Alpi 9, nel palazzo Audifreddi (Biblio-
teca Civica), tel. e fax 0171.634.367 - Casella
post. n. 91 - Conto Corr. Post. n. 14390124
Codice fiscale 96005980048
E-mail: sssaacuneo@tiscali.it

PROPRIETÀ RISERVATA

Cariche sociali

CONSIGLIO DIRETTIVO

RINALDO COMBA, *presidente* - GIUSEPPE GRISERI, *vicepresidente*
ERNESTA CERUTTI, *rapp. Comune di Cuneo* - GIOVANNI COCCOLUTO - GIANCARLO COMINO
EMANUELE FORZINETTI - ANDREA LONGHI
BRUNO LUBATTI, *rapp. Provincia*
CATERINA LERDA MASSIMINO, *segretario*
ALESSANDRO CROSETTI, *direttore delle pubblicazioni*
ROBERTO OLIVERO, *tesoriere*

CONSIGLIERE ONORARIO

ANGELBERGA ROLLERO FERRERI

COMITATO DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

GIOVANNI COCCOLUTO, *direttore*
LIVIO BERARDO - AGOSTINO BORRA - RINALDO COMBA - ALESSANDRO CROSETTI
ALMERINO DE ANGELIS - BARTOLO GARIGLIO - MARIA GATTULLO - GIUSEPPE GRISERI
ANDREA LONGHI - EGGLE MICHELETTO - CARLO MORRA - ROBERTO OLIVERO - MARCO PICCAT
RICCARDO RAO - ROSANNA ROCCIA
EMANUELE FORZINETTI, *responsabile*

Per i passi antologici, le citazioni, le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'associazione è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni non volute e/o errori di attribuzione nei riferimenti bibliografici.

Autorizz. Tribunale di Cuneo n. 126 dell'11-VII-1958
(Resp.: EMANUELE FORZINETTI - Decr. stampa n. 160 del 26-X-1961)
Iscriz. nel Registro Nazionale della Stampa n. 01693, foglio 737, del 4-X-1985
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96
Aut. 557/DC/DCI/CN del 03/10/00

2013

SASTE s.r.l. - Stabilimento Tipografico - Cuneo (Italy) - Via Q. Sella, 15 - Tel. 0171-692487

Ecclesiastici «di famiglia» e politiche marchionali nella seconda metà del Quattrocento: le differenti carriere di Federico di Saluzzo e di Teodoro Paleologo

PAOLO ROSSO

Università degli Studi di Torino

La decisione di papa Giulio II di erigere Saluzzo a diocesi, formalizzata nell'ottobre 1511, fu certamente la conseguenza delle sollecitazioni della marchesa Margherita di Foix, ma la disposizione del pontefice Della Rovere deve anche essere interpretata come l'atto conclusivo di un percorso, piuttosto lento, di avvicinamento all'istituzione di una circoscrizione ecclesiastica che richiamava molto da vicino l'assetto politico della stessa dominazione marchionale saluzzese. Tra le tappe più significative vi fu la trasformazione – fortemente voluta dal marchese Ludovico II e realizzata nel 1481 – della pieve di Santa Maria di Saluzzo in chiesa collegiata, importante premessa all'elezione della diocesi¹. Anche questo passaggio, a sua volta, fece seguito a un'altra determinante azione della politica ecclesiastica marchionale – questa volta di Ludovico I – cioè l'acquisizione, nel 1461, della piena autonomia della pievania di Santa Maria dai canonici di Moncalieri. In questi due eventi agì, in rappresentanza della famiglia marchionale, Federico, figlio di Ludovico I, il cui modesto *cursus honorum* illustra i limiti della capacità di azione politica della sua famiglia all'esterno del marchesato². I rilevanti effetti della piena carriera di un ecclesia-

ABBREVIAZIONI UTILIZZATE: AC = Atti capitolari; ACATo = Archivio della Curia Arcivescovile di Torino; Ann. = Annatae; ASMi = Archivio di Stato di Milano; ASMn = Archivio di Stato di Mantova; ASMo = Archivio di Stato di Modena; ASTo = Archivio di Stato di Torino; ASV = Archivio Segreto Vaticano; BSSS = Biblioteca della Società Storica Subalpina; DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*; Prot. not. = Protocolli notarili; Reg. Suppl. = Registra Supplicationum.

¹ L'importanza di questa conversione da pieve a collegiata è sottolineata in G. G. MERLO, *Le origini della diocesi di Saluzzo*, in *Saluzzese medievale e moderno*, Cuneo 1995 (= «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 113, 1995), pp. 89-98, nuovamente pubblicato in ID., *Chiese e uomini di Chiesa nell'Italia occidentale dei secoli XIII-XV*, Cuneo - Vercelli 2009, pp. 27-37.

² Il passaggio dallo studio del comportamento individuale alla comprensione di fenomeni che riguardano la collettività – cui è stata data la definizione di *individualismo metodologico* – è tra le questioni centrali del dibattito storiografico sorto intorno al genere biografico, che, negli ultimi decenni, ha coinvolto non solo gli storici ma anche i filosofi della storia e i sociologi: per limitarci ai titoli più significativi degli ultimi decenni cfr. R. GITTINGS, *The Nature of Biography*, London 1978; *Biografia e storiografia*, a cura di A. RIOSA, Milano 1983; D. MADÉLENAT, *La Biographie*, Paris 1984; V. SGAMBATI, *Le lusinghe della biografia*, in «Studi storici», 36 (1995), pp. 397-413; C. ARNAUD, *Le retour de la biographie: d'un tabou à l'autre*, in «Le débat», 54 (1989), pp. 40-47; J. LE GOFF, *Comment écrire une biographie historique aujourd'hui?*, ivi, pp. 48-53; G. LEVI, *Les usages de la biographie*, in «Annales. Économies. Sociétés. Civilisations», 44 (1989), pp. 1325-1336. Per l'importanza del genere biografico si veda il recente intervento di F. SOMAINI, *Un prelado lombardo del XV secolo. Il card. Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, vol. I, Roma 2003 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 73), pp. XVII-LI; sull'*individualismo metodologico* cfr. R. ARON, *Lezioni sulla storia*, Bologna 1997, pp. 269-325 (tit. orig. *Leçons sur l'histoire*, Paris 1989); A. E. GALEOTTI, *L'individualismo metodologico: traccia bi-*

stico «di famiglia» emergono invece con chiarezza dal percorso nei quadri della Chiesa realizzato da Teodoro Paleologo, che seppe essere un punto di riferimento fondamentale per la sua casata – i marchesi di Monferrato, con cui in questi decenni la stirpe marchionale dei Saluzzo ebbe stretti legami – soprattutto nei loro progetti di trasformazione di Casale da *oppidum* a *civitas* attraverso l'istituzione della diocesi. Una analisi condotta in parallelo sulla diversa capacità di realizzare i progetti politici della propria dinastia espressa da questi due uomini di Chiesa, consente di cogliere alcuni aspetti delle profonde differenze del prestigio raggiunto sulla scena italiana dai marchesati di Monferrato e di Saluzzo, e di comprendere meglio le ragioni del ritardo con cui anche la capitale del principato saluzzese fu elevata alla dignità di *civitas*.

1. *Aspetti della politica ecclesiastica marchionale: l'ingresso della pieve di Santa Maria di Saluzzo nell'orbita signorile*

Sin dal secolo XIII i canonici di Moncalieri detenevano il diritto di nomina del pievano di Santa Maria di Saluzzo, e questo fu occasione di frequenti contrasti con l'ordinario diocesano³. Nel 1435 il *Decretorum doctor* saluzzese Andrea Ellioni, eletto dal vescovo di Torino Aimone da Romagnano, nella nomina a pievano ebbe la meglio su Matteo Panizzera, il candidato proposto dai canonici di Moncalieri⁴; alla morte di Ellioni, avvenuta nel 1458, la nomina avanzata dalla collegiata di Santa Maria di Moncalieri, orientata sul canonico Michele di Cavoretto, dovette soccombere nuovamente dinanzi al candidato episcopale Pietro Vacheri, già cappellano della pieve saluzzese⁵. In quest'ultimo avvicendamento si inserì la famiglia marchionale, tentando di collegare direttamente a sé l'istituzione plebana attraverso lo strumento della commenda: nel marzo 1459 la pievania fu infatti commendata per autorità apostolica e assegnata all'influente vescovo di Losanna Giorgio di Saluzzo, nipote del cardinale Amedeo di Saluzzo⁶. L'aspra contestazione della titolarità della

biografica, in «Notizie di Politeia», 3 (1987), pp. 22-28; EAD., *Individuale e collettivo. L'individualismo metodologico nella teoria politica*, Milano 1988; A. PETRONI, *L'individualismo metodologico*, in *L'analisi della politica. Tradizioni di ricerca, modelli, teorie*, a cura di A. PANEBIANCO, Bologna 1989, pp. 135-158.

³ D. CHIATTONE, *La costruzione della cattedrale di Saluzzo*, in *Miscellanea saluzzese*, di F. GABOTTO - C. F. SAVIO - C. PATRUCCO - E. DURANDO - D. CHIATTONE, Pinerolo 1902 (BSSS, 15), pp. 159-257, in particolare pp. 180-182; V. ANSALDI, *Cartario della chiesa di Santa Maria di Testona (1194-1300)*, in *Cartari minori*, vol. II, Pinerolo 1911 (BSSS, 43), pp. 156-157, n. 156: 1290; pp. 171-175, n. 64: 1295; E. CANOBBIO, *Ludovico II e le istituzioni ecclesiastiche del marchesato*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo, condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*. Atti del Convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di R. COMBA, vol. I, Cuneo 2006 (Marchionatus Saluciarum Monumenta, Studi, 3), pp. 57-77, in particolare pp. 61-62.

⁴ *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, a cura di D. MULETTI, con aggiunte di C. MULETTI, vol. V, Saluzzo 1831, pp. 53-54.

⁵ Ivi, p. 87; per la carica di cappellano della pieve di Santa Maria di Saluzzo tenuta da Pietro Vacheri cfr. ACATO, Prot. not., sez. VI, vol. 33, ff. 263v-266r: 1457 giugno 12; fu *prepositus* di Santa Maria negli anni 1483-1486: CHIATTONE, *La costruzione* cit., p. 213; CANOBBIO, *Ludovico II* cit., p. 68, nota 60.

⁶ P. ROSSO, *Cultura e devozione fra Piemonte e Provenza. Il testamento del cardinale Amedeo di Saluzzo (1362-1419)*, Cuneo 2007 (Marchionatus Saluciarum Monumenta, Fonti, 6), pp. 14, 33-34, 138, 146. Per l'istituto della commenda limito il rinvio a G. ASTUTI, *Origini e svolgimento storico della commenda fino al secolo XIII*, Torino 1933; G. MOLLAT, *Bénéfices ecclésiastiques en Occident*, in *Dictionnaire*

pievania da parte di Pietro Vacheri e della Chiesa torinese – rappresentata dal Minore Giorgio *de Regibus*, vescovo di Sebastopoli e suffraganeo del vescovo di Torino – indusse l'anziano Giorgio di Saluzzo a rinunciare spontaneamente alla carica, proponendo che la titolarità della pievania fosse assegnata a un altro ecclesiastico della famiglia marchionale, Federico⁷. La causa venne risolta nel giugno seguente, con l'accettazione, da parte di Pietro Vacheri e di Giorgio *de Regibus*, della *resignatio* del vescovo di Losanna e l'assegnazione della commenda, disposta da papa Pio II, al diciottenne Federico di Saluzzo, il quale aveva intanto già ottenuto la necessaria dispensa *ex defectu aetatis*⁸. Nel 1461 infine, il marchese Ludovico I assicurò il completo ancoraggio della pieve saluzzese alla casata attraverso la definitiva rinuncia dei canonici di Moncalieri al patronato sulla chiesa – ottenuta con il versamento di un censo annuo di tredici fiorini – e l'istituzione della commenda perpetua a favore del secondogenito Federico⁹.

In questa importante azione di Ludovico I, la politica ecclesiastica marchionale iniziò a focalizzare la sua attenzione sul cadetto Federico. Un ventennio più tardi il marchese Ludovico II e la comunità di Saluzzo chiesero a papa Sisto IV la trasformazione della pievania di Santa Maria in chiesa collegiata. Il pontefice accolse la richiesta il 13 agosto 1481; dopo questa prima concessione papale, revocata su istanza di Filiberto di Savoia – con il probabile appoggio del vescovo di Torino, il filosabauda Jean de Compey – la vicenda dell'erezione della collegiata si concluse il 21 gennaio 1483, quando il neoletto vescovo di Torino, il cardinale Domenico della Rovere, ne diede esecuzione¹⁰. Venne prevista la creazione di un consistente corpo chiericale, dotato di relative prebende: il giuspatronato sulla «persona idonea» del decano, la principale dignità posta al vertice della collegiata, competeva al marchese di Saluzzo, mentre al vescovo di Torino spettava la sua *institutio*¹¹. Il decanato fu tenuto per alcuni mesi dal cardinale Teodoro Paleologo, nomina «con tutta probabilità funzionale al consolidamento delle relazioni con i marchesi di Monferrato»¹²; nel 1482 la dignità passò a Federico di Saluzzo, cui, l'anno successivo, subentrò il fratello, il protonotario apostolico Carlo Domenico, e, dal 1484 alla nascita della diocesi, Bernardino Vacca¹³. Definito il passaggio da pievania a collegiata, la famiglia marchionale non procedette a una colonizzazione degli stalli con propri rappre-

de droit canonique, vol. II, Paris 1937, coll. 406-449; G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medioevo*, Roma 1961, pp. 324-347.

⁷ ASV, Reg. Suppl., 517, f. 237v: 1459 marzo 17. Giorgio di Saluzzo morì due anni dopo, il 5 novembre 1461: K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. II, Monasteri 1913² (rist. anast. Patavii 1960), p. 192.

⁸ ASV, Reg. Suppl., 518, ff. 276r-277r: 1459 giugno 14.

⁹ *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. V, p. 105; C. F. SAVIO, *Saluzzo e i suoi vescovi: 1475-1601*, Saluzzo 1901, p. 46; E. DAO, *La Chiesa nel Saluzzese fino alla costituzione della diocesi di Saluzzo (1511)*, Saluzzo 1965, p. 239; CANOBBIO, *Ludovico II* cit., p. 62.

¹⁰ SAVIO, *Saluzzo e i suoi vescovi* cit., pp. 54-55; CHIATTONE, *La costruzione* cit., pp. 183-184; CANOBBIO, *Ludovico II* cit., pp. 62-63.

¹¹ MERLO, *Le origini* cit., pp. 29-30; CANOBBIO, *Ludovico II* cit., pp. 63-64.

¹² Ivi, p. 67. Teodoro tenne il decanato per un solo anno: CHIATTONE, *La costruzione* cit., pp. 183-184; B. DEL BO, «Presente lo marchese de Salucia». *Ludovico II e le sue ambizioni di governo sul Monferrato*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., vol. I, pp. 303-336, in particolare p. 317, nota 102.

¹³ *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. V, p. 273; DAO, *La Chiesa* cit., pp. 238-244; MERLO, *Le origini* cit., pp. 29-30; CANOBBIO, *Ludovico II* cit., p. 67.

sentanti: ne troviamo con sicurezza solo uno, il protonotario apostolico Pietro di Saluzzo, documentato nel 1498 all'arcidiaconato, la seconda dignità capitolare¹⁴. Negli ultimi decenni del secolo i Saluzzo non sembrano voler allentare i contatti con il capitolo cattedrale di Torino, dove, nel 1461, entrò a far parte il protonotario apostolico Francesco di Saluzzo, cui andarono il canonicato e le prebende del defunto dottore in diritto canonico Francesco *de Pistorio*, prevosto del duomo¹⁵. I Saluzzo di Dogliani, ramo cadetto della dinastia marchionale, negli anni cinquanta del Quattrocento inserirono un loro esponente, Giovanni, tra i canonici del duomo torinese¹⁶; alla sua morte, avvenuta nel giugno 1457, questi venne sostituito dal canonico Marco di Scalenghe¹⁷.

La struttura del capitolo collegiale di Santa Maria di Saluzzo richiama dappresso le funzioni del governo centrale di un vescovato, e sembra preparare a un ulteriore transito istituzionale, che avvenne però solo diversi anni più tardi, con l'elezione della diocesi. Nel corpo canonico si distingue con chiarezza il casato locale dei Vacca, che, egemone sin dall'istituzione della collegiata saluzzese, divenne lo strumento della politica dei marchesi, orientata ad espandere l'autonomia ecclesiastica della Chiesa locale¹⁸. Tra gli esponenti più illustri di questa famiglia nobile saluzzese vi furono il decano Bernardino Vacca, suffraganeo e vicario episcopale – che, in diverse occasioni solenni, agì «con stile da prelato»¹⁹ – e il *canonum professor* Antonio Vacca. Grazie a una buona formazione giuridica, non suggellata tuttavia da un grado universitario, quest'ultimo fu impiegato dal principe come suo collaboratore, succedendo al fratello Bernardino nella dignità arcipresbiteriale; all'istituzione della diocesi, venne nominato vicario del nuovo vescovo di Saluzzo, divenendo il vero elemento di raccordo tra la primitiva collegiata e la nuova istituzione²⁰.

Anche in seno alla famiglia marchionale dei Saluzzo furono tuttavia avviati alla carriera ecclesiastica personaggi di un certo rilievo. Uno di questi, Amedeo di Saluzzo, raggiunse il cardinalato: secondogenito del marchese Federico II, Amedeo ebbe l'arcidiaconato della chiesa metropolitana di Lione – dove, nel corso del secolo XIV, altri membri della sua famiglia fecero parte del capitolo²¹ – e, favorito dalla

¹⁴ Per alcuni dati su questo personaggio cfr. *ivi*, p. 68. Difficilmente potrà essere identificato nell'omonimo cappellano del vescovo di Torino Ludovico di Romagnano, che nel 1439 presenziò alla clercatura del nobile Giorgio, figlio di Matteo Provana di Carignano: ACATo, Prot. not., sez. VI, vol. 31, f. 13r: 1439 maggio 22.

¹⁵ *Ivi*, vol. 34, ff. 283r-284r (numerazione moderna): 1461 maggio 14. L'immissione nel possesso dei benefici avvenne lo stesso giorno, alla presenza del capitolo.

¹⁶ ACATo, Archivio Capitolare, vol. XVIII, AC, f. 12v: 1457 gennaio 19; f. 16r: 1457 marzo 15; ACATo, Prot. not., sez. VI, vol. 35, f. 92r-v: 1457 marzo 15.

¹⁷ ACATo, Archivio Capitolare, vol. XVIII, AC, ff. 19r-21v: 1457 giugno 4; giugno 14. L'immissione di Marco di Scalenghe nel possesso delle prebende di Giovanni di Saluzzo ebbe luogo il 18 giugno seguente: *ivi*, ff. 21v-22r. Sul capitolo cattedrale di Torino rinvio a P. ROSSO, *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (secc. XI-XV)*, in corso di stampa.

¹⁸ Sulla famiglia Vacca cfr. L. C. GENTILE, *I Vacca. Le fortune di una famiglia saluzzese*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., vol. I, pp. 151-163, con bibliografia pregressa; per le carriere ecclesiastiche dei Vacca cfr. *ivi*, pp. 160-163; MERLO, *Le origini* cit., pp. 29-32.

¹⁹ *Ivi*, p. 30; cfr. anche GENTILE, *I Vacca* cit., pp. 160-163.

²⁰ MERLO, *Le origini* cit., pp. 30-31; GENTILE, *I Vacca* cit., p. 163.

²¹ J. BEYSSAC, *Notes pour servir à l'histoire de l'Eglise de Lyon. Les papes ayant appartenu au chapitre de Lyon*, Trévoux 1913, pp. 31-33; *Id.*, *Les chanoines des l'Eglise de Lyon*, Lyon 1914, pp. 77, 102.

politica nepotistica dell'antipapa Clemente VII (Roberto di Ginevra), fu da questi creato cardinale diacono di Santa Maria Nuova nel 1383²². Il fratello di Amedeo, Pietro di Saluzzo, dopo gli studi giuridici presso l'Università di Orléans, nel 1398 entrò nel corpo canonico della chiesa di Saint-Jean-Baptiste di Lione, ottenendo in seguito il decanato della chiesa di Le Puy e, dal 1408, il vescovato di Mende²³. Una analoga formazione ebbe il ricordato Giorgio di Saluzzo, nipote di Amedeo, studente presso l'Università di Avignone; subentrò poi allo zio nell'arcidiaconato della Chiesa lionese e, negli anni trenta del Quattrocento, fu nominato vescovo di Aosta e di Losanna²⁴. Infine Antonio, figlio del marchese Manfredo, fu arcivescovo di Milano dal 1376 al 1401²⁵. I Saluzzo furono dunque una famiglia in grado di avviare i propri cadetti a carriere ecclesiastiche di rilievo, le quali, dalla seconda metà del Trecento, richiedevano ormai una formazione di livello universitario, soprattutto nel diritto canonico.

2. *L'analoga formazione culturale di due cadetti destinati alla carriera ecclesiastica: Federico di Saluzzo e Teodoro Paleologo*

Il più rappresentativo tra gli ecclesiastici della stirpe marchionale nella seconda metà del secolo XV fu Federico di Saluzzo, secondogenito del marchese Ludovico I. Nato nel 1442, Federico, «sedis apostolice et Dei gratia benemeritus protonotarius», fu ordinato accolito e suddiacono da Giorgio *de Regibus*, suffraganeo e vicario generale del vescovo di Torino Ludovico da Romagnano, nel corso dell'ordinazione solenne tenutasi nella pievania di Santa Maria di Saluzzo nel giugno 1457²⁶. La sua carriera ecclesiastica si aprì con alcuni benefici per i quali, nel 1458, il marchese Ludovico I dovette inoltrare una supplica a papa Pio II affinché fosse concessa la dispensa *ex defectu aetatis* al figlio diciassettenne «clericus Thaurinensis». Oggetto della supplica erano i benefici, da tenere in commenda sino all'età legittima, dell'arcipretura di Mondovì e dei canonicati nel capitolo cattedrale di Torino e nella chiesa di Losanna²⁷. Una di queste istanze del marchese a favore del figlio riguardò l'obbligatoria dispensa per i chierici dal divieto di studiare diritto ci-

108, 110, 120, 126; H. MÜLLER, *Lyon et le concile de Bâle (1431-1449). Etudes prosopographiques*, in «Cahiers d'Histoire», 28 (1983), pp. 33-57, in particolare p. 38; Id., *Die Franzosen, Frankreich und das Basler Konzil (1431-1449)*, vol. I, Paderborn - München - Wien - Zürich 1990, pp. 37-38.

²² Assunta una posizione conciliarista sempre più netta, Amedeo ricoprì un ruolo di primissimo piano nel concilio di Costanza: ROSSO, *Cultura e devozione* cit.

²³ Ivi, pp. 14, 32-33, 74, 77, 83, 103-104, con bibliografia.

²⁴ Partecipò attivamente al concilio di Basilea: cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 6.

²⁵ Cfr. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, vol. I, Monasteri 1913² (rist. anast. Patavii 1960), p. 348; G. SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria viscontea (1262-1402)*, in *Diocesi di Milano*, vol. I, Varese 1990 (Storia religiosa della Lombardia, 9), pp. 285-331, in particolare pp. 309, 319; per la sua biblioteca, lasciata al capitolo metropolitano di Milano, cfr. ROSSO, *Cultura e devozione* cit., pp. 84-85.

²⁶ Presenziarono all'ordinazione solenne il pievano di Santa Maria Andrea Ellioni, il cappellano della stessa chiesa Pietro Vacheri, e il canonico della cattedrale di Torino Tomeno Bussi; tra le clericature, vi fu anche quella di Francesco, figlio del nobile saluzzese Gabriele Bonelli: ACATO, Prot. not., sez. VI, vol. 33, ff. 264r-266r: 1457 giugno 11. Nel documento il nome del figlio di Ludovico I è registrato come «Frailinus», da intendersi «Federicus»: a questo proposito cfr. *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. IV, Saluzzo 1830, p. 38.

²⁷ ASV, Reg. Suppl., 513, f. 69r-v: 1458 ottobre 14; 515, f. 293: 1458 dicembre 17.

vile («audire et in eis studere ac disputare») e di accedere al grado di dottorato: anche per Federico quindi, come per i cadetti delle altre casate destinati alla carriera nella Chiesa, venne prevista un'istruzione universitaria²⁸. Non sono documentati gli studi torinesi di Federico, che certamente frequentò l'Università di Ferrara, dove conseguì la licenza *in utroque iure* nell'agosto 1469²⁹. Nella città estense è documentato come testimone ad alcune lauree di conterranei: negli anni sessanta e settanta del Quattrocento sono documentati nella locale università un certo numero di studenti del marchesato di Saluzzo, che probabilmente la scelsero per la minore incidenza dei costi da sostenere per la laurea in questo Studio rispetto ad altre sedi universitarie³⁰. Per Federico inoltre la scelta di Ferrara era anche giustificata dai legami familiari con gli Este attraverso la zia Ricciarda di Saluzzo, figlia del marchese Tommaso III, andata in sposa nel 1431 a Nicolò d'Este³¹.

Le modalità comportamentali e le ritualità che regolavano la vita dell'*universitas scholarium* rispecchiavano fedelmente la società medievale: Federico non era un comune studente, e le solenni celebrazioni universitarie erano delle valide occasioni per dimostrarlo³². Il momento conclusivo del percorso universitario di Federico di Saluzzo lasciò un segno in Ferrara, dove le manifestazioni pubbliche ebbero spesso delle interessanti espressioni sul piano dello spettacolo, realizzate attraverso competizioni cavalleresche con sfide «a soggetto», corse di palii, tauromachie e giochi di popolo. L'anonimo autore del *Diario ferrarese* registrò una esibizione di equilibrio

²⁸ Ivi, 516, f. 204v: 1459 gennaio 4.

²⁹ *Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, a cura di G. PARDI, Bologna 1928 (Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento, ordinata da L. A. Muratori. Nuova edizione, 24/7), rist. anast. Torino 1966, p. 62; G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Lucca 1901 (rist. anast. Bologna 1970), p. 50: 1469 agosto 13.

³⁰ Federico di Saluzzo fu tra i testimoni della laurea *in utroque iure* di Cristoforo dei consignorini di Costigliole Saluzzo: ivi, p. 46: 1467 agosto 6. Il 26 agosto 1467 Cristoforo di Costigliole fu a sua volta tra i testimoni della laurea in diritto civile di Giorgio Bonelli: ivi, pp. 46-47. Sulla scelta dello Studio di Ferrara come tappa delle migrazioni studentesche cfr. A. F. VERDE, *Studenti e professori fra l'Università di Ferrara e l'Università di Firenze: fine del Quattrocento - inizio del Cinquecento*, in «*In supreme dignitatis...*». *Per la storia dell'Università di Ferrara 1391-1991*, a cura di P. CASTELLI, Firenze 1995 (Pubblicazioni dell'Università di Ferrara, 3), pp. 75-105.

³¹ Sulla sfortunata sposa di Nicolò d'Este, morta nel 1474, cfr. M. S. MAZZI, *Ricciarda di Saluzzo, marchesa d'Este*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*. Atti del Convegno (Saluzzo, 6-8 dicembre 2003), a cura di R. COMBA, Cuneo 2003 (Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, 1), pp. 87-103.

³² I principali eventi che scandivano la vita universitaria – quali l'apertura dell'anno accademico, l'avvio della docenza di un professore, il conferimento di un titolo accademico, l'intronizzazione del rettore, l'arrivo, la partenza dalla città o la morte di un componente dello Studio – venivano celebrati con orazioni composte da professori e, talvolta, da studenti: sugli *actus publici* rinvio a A. MAIERÜ, *Gli atti scolastici nelle Università italiane, in Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*. Convegno internazionale di studi (Lecce - Otranto, 6-8 ottobre 1986), a cura di L. GARGAN - O. LIMONE, Galatina 1989 (Università di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche, 3), pp. 247-287; ID., *Ancora sugli atti scolastici nelle università italiane, in Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di L. GATTO - P. SUPINO MARTINI, Firenze 2002, pp. 307-326; O. WEIJERS, *Le manèment du savoir. Pratiques intellectuelles à l'époque des premières universités (XIII^e-XIV^e siècles)*, Turnhout 1996 (Studia artistarum. Subsidia, 3), pp. 122-125; P. ROSSO, *Rhetorica e peregrinatio academica. L'orazione di Catone Sacco per la laurea in diritto civile di Michael Paeldinc all'Università di Pavia (14 dicembre 1438)*, in *Rhetorik in Mittelalter und Renaissance. Konzepte - Praxis - Diversität*, hrsg. v. G. STRACK - J. KNÖDER, München 2011 (Münchener Beiträge zur Geschichtswissenschaft, 6), pp. 337-367.

a Palazzo Pendaglia proprio nella circostanza dei festeggiamenti per il dottorato *honorifice* di Federico di Saluzzo, alla cui laurea presenziarono i rettori di entrambe le *universitates scholarium* e molti nobili, tra cui la famiglia Este, rappresentata dal duca Borso, da Niccolò e dal figlio di Ricciarda, Ercole³³. Durante il suo soggiorno in Ferrara, Federico conobbe esponenti della cultura umanistica, diventando per i letterati il principale referente culturale della famiglia marchionale saluzzese³⁴. Nel 1477 fu destinatario di una lettera inviatagli dal poeta e soldato Piattino Piatti, in cui viene citato un clavicordo donato dal duca Ercole I d'Este al cugino Federico³⁵. L'amicizia di Piatti con il protonotario apostolico si consolidò durante il comune studio a Ferrara: la familiarità con Federico fu considerata da Piattino Piatti come un'importante entrata per la corte marchionale saluzzese, e il poeta milanese non fu il solo a considerarla tale. A Federico vennero infatti destinati alcuni amichevoli versi dall'umanista Gian Mario Filelfo, amico di Piatti, che, intorno al 1472, compose per lui anche il carme di dedica di una satira contro il conferimento – disposto dall'imperatore Federico III – di una serie di lauree poetiche e l'assegnazione del titolo di *miles auratus* ad alcuni esponenti di illustri lignaggi italiani³⁶.

Ferrara fu quindi un'occasione per aprirsi a realtà culturali esterne al marchesato. Proprio in questa città, un ventennio prima, ebbe modo di distinguersi tra la consorzeria studentesca anche l'ecclesiastico «di famiglia» dei marchesi di Monferrato, Teodoro Paleologo³⁷. Figlio del marchese Giangiacomo e fratello dei futuri marchesi Giovanni IV, Bonifacio III e Guglielmo VIII, Teodoro fu avviato alla carriera ecclesiastica, che percorse con successo, salendo dalla carica di protonotario apostolico, posseduta almeno dal 1451³⁸, fino al vertice dei quadri della Chiesa, raggiunto nel 1467, quando papa Paolo II lo creò cardinale diacono di San Teodoro³⁹.

³³ G. PARDI, *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI, con documenti inediti*, Ferrara 1903 (rist. anast. Bologna 1972), p. 194; *Enciclopedia dello Spettacolo*, a cura di S. D'AMICO, vol. V, Roma 1975, col. 174; MAZZI, *Ricciarda di Saluzzo* cit., p. 97.

³⁴ P. ROSSO, *Marchesi e letterati a Saluzzo nel Quattrocento: a settant'anni dalle ricerche di Gustavo Vinay*, in *La cultura a Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento. Nuove ricerche*. Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 febbraio 2006), Cuneo 2008 (Marchionatus Saluciarum Monumenta, Studi, 8), pp. 59-105, in particolare pp. 73-74, 76-78.

³⁵ Ivi, p. 74. Per una attestazione di Federico di Saluzzo a Moncalieri nel 1478 cfr. ASTO, *Camerale Piemonte*, art. 594, Della Rovere e Delle Lanze, marzo 1, fasc. 5: 1478 ottobre 23.

³⁶ ROSSO, *Marchesi e letterati* cit., p. 76-78.

³⁷ Manca uno studio dedicato a Teodoro Paleologo: oltre alla bibliografia di seguito indicata, rinvio a G. MORONI ROMANO, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. LI, Venezia 1851, pp. 11-12; L. PASTOR, *Storia dei papi alla fine del Medio Evo*, vol. II, Trento 1891, pp. 341, 394, 635; P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, vol. VI, tav. II; A. A. STRNAD, *Francesco Todeschini-Piccolomini, Politik und Mäzenatentum im Quattrocento*, in «Römische historische Mitteilungen», 8-9 (1964-1966), pp. 101-425, in particolare p. 245; G. A. DI RICALDONE, *Annali del Monferrato*, vol. I, Torino 1972, p. 390, tav. IV; P. ROSSO, *Teodoro Paleologo tra Monferrato e Roma. L'uso delle fonti nella didattica della storia attraverso le notizie biografiche di un cardinale-principe*, in «Langhe, Roero, Monferrato. Cultura materiale - Società - Territorio», 3 (2011), fasc. 1 (<http://www.langheroerosistemaculturaleintegrato.org>), pp. 97-114, da cui sono qui rielaborate alcune parti.

³⁸ A. SOTTILI, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, vol. I, (1450-1455), Milano 1994 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 21), p. 23, n. 6: 1451 novembre 15.

³⁹ EUBEL, *Hierarchia Catholica* cit., vol. II, p. 15; cfr. anche le *Adnotationes*, ivi, p. 39, n. 250; p. 40, n. 267; p. 41, n. 274; p. 50, nn. 425, 430; p. 51, n. 433; p. 52, n. 448; p. 53, nn. 462, 464; *Encyclopédie Théologique*, vol. XXXI, s. III, *Dictionnaire des Cardinaux*, éd. J.-P. MIGNÉ, Paris 1857, col.

La formazione culturale del Paleologo, seguendo l'esempio di buona parte dei giovani destinati a scalare la carriera ecclesiastica, fu estremamente accurata. Teodoro e il fratello Bonifacio furono «auditores» – cioè studenti – del maestro e umanista Antonio Astesano, probabilmente negli anni 1434-1436, durante la sua docenza di retorica in Pavia⁴⁰. Nella città sforzesca Teodoro intraprese poi gli studi universitari⁴¹: la frequenza agli insegnamenti impartiti nello *Studium generale* ticinese, soprattutto quelli di diritto canonico, diventò dalla seconda metà del XV secolo una tappa ricorrente nella formazione degli ecclesiastici posti a capo delle diocesi del ducato visconteo-sforzesco e di parte dell'Italia settentrionale, tra i quali possiamo ricordare i futuri cardinali Ascanio Maria Sforza⁴², Francesco Gonzaga⁴³, Antonio Trivulzio⁴⁴ e Giovanni Antonio Sangiorgio⁴⁵.

La prima fase degli studi di Teodoro Paleologo a Pavia ebbe inizio nel novembre 1451, quando il marchese di Monferrato Giovanni IV dichiarò al duca di Milano Francesco Sforza la propria volontà di inviare nella città lombarda il fratello Teo-

1312. Fu lo stesso Paleologo a dare prontamente notizia della propria elezione alle casate illustri italiane, tra cui i marchesi di Mantova: ASMn, Archivio Gonzaga, Monferrato, busta 740: 1467 settembre 4; cfr. anche DEL BO, «*Presente lo marchese de Salucia*» cit., p. 316, nota 102. Teodoro morì in Asti il 21 gennaio 1484 – probabilmente per le conseguenze di una ferita al polso procuratagli, durante un banchetto, da un trinciante che stava tagliando la carne – e venne seppellito a Roma il 26 gennaio seguente: EUBEL, *Hierarchia Catholica* cit., vol. II, p. 15; RICARDONE, *Annali del Monferrato* cit., p. 390.

⁴⁰ G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV (Studi e ricerche)*, Torino 1935 (BSSS, 148), pp. 124-125. Sulla docenza pavese di Antonio Astesano cfr. R. MAIocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, vol. II/2, Pavia 1915 (rist. anast. Bologna 1971), p. 581, s. v. *Folli Antonio*; per un inquadramento di massima cfr. L. VERGANO, *Astesano, Antonio da*, in *DBI*, vol. IV, Roma 1962, pp. 465-466.

⁴¹ Questa fase della sua vita, particolarmente documentata, è stata pressoché ignorata nei pochi studi dedicati al Paleologo: alcuni dati in A. SOTTILI, *Zur Geschichte der "Natio Germanica Ticinensis": Albrecht von Eyb, Georg Hessler und die Markgrafen von Baden an der Universität Pavia*, in «*Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins*», 132 (1984), pp. 107-132, nuovamente edito in *Id.*, *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach 1993 (Bibliotheca Eruditorum, 5), pp. 219-244.

⁴² M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza: la creazione di un cardinale "di famiglia"*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Struttura e pratica beneficiaria nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1989 (Europa mediterranea. Quaderni 4), pp. 215-289; *Id.*, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, Roma 2002 (Nuovi studi storici, 60).

⁴³ Su Francesco Gonzaga cfr. D. S. CHAMBERS, *A Defence of Non-Residence in the Later Fifteenth Century: Cardinal Francesco Gonzaga and the Mantuan Clergy*, in «*The Journal of Ecclesiastic History*», 36 (1985), pp. 605-633; *Id.*, *A Renaissance Cardinal and his Wordly Goods: the Will and the Inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London 1992; I. LAZZARINI, *Gonzaga, Francesco*, in *DBI*, vol. LVII, Roma 2001, pp. 756-760; la sua *familia* è stata studiata in D. S. CHAMBERS, *The Housing Problems of Cardinal Francesco Gonzaga*, in «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», 39 (1976), pp. 21-58; *Id.*, *Bartolomeo Marasca: Master of Cardinal Gonzaga's Household (1462-1469)*, in «*Aevum*», 63 (1989), pp. 265-283. Per il suo soggiorno pavese cfr. A. SOTTILI, *Il palio per l'altare di Santa Caterina e il "dossier" sul rettorato di Giovanni di Lussemburgo*, in «*Annali di storia pavese*», 18-19 (1989), pp. 77-102; *Id.*, *Die Universität Pavia im Rahmen der Mailänder Außenpolitik. Der Italienaufenthalt von Johann I. von Kleve und Jean de Croy und andere Anekdoten über die Universität Pavia*, in *Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historia. Ius. Studium*, vol. II, a cura di A. GARCÍA Y GARCÍA - P. WEIMAR, Goldbach 1995, pp. 457-489; *Id.* - P. ROSSO, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, vol. II, (1455-1460), Milano 2002 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 38), p. 461, s. v.

⁴⁴ A. SOTTILI, *Lauree Pavesi nella seconda metà del '400*, vol. I, 1450-1475, Bologna 1995 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 25), pp. 309-311.

⁴⁵ Tra il 1468 e il 1476 ebbe la lettura ordinaria mattutina di diritto canonico presso lo Studio pavese, dove probabilmente studiò: *Id.*, *Zone di reclutamento dell'Università di Pavia nel Quattrocento*, in «*Annali di storia pavese*», 28 (2000), pp. 31-56, in particolare pp. 48-49.

doro «per dare opera al studio», incaricando della questione il segretario marchionale Giovanni Antonio Mirabello Riva, che dovette riferire direttamente allo Sforza anche sulle «differentie et excessi» nati tra i sudditi milanesi e alcuni Casalesi⁴⁶. Il protonotario lasciò presto l'Università di Pavia per recarsi a Ferrara: il salvacondotto richiesto da Teodoro per abbandonare lo Studio ticinese fu rilasciato all'ambasciatore sforzesco Antonio da Trezzo nel dicembre 1452⁴⁷. A Ferrara Teodoro frequentò gli insegnamenti di *artes* dello Studio cittadino, ricoprendo la carica di rettore dell'*universitas artistarum*⁴⁸: da qui scrisse al marchese Borso d'Este una serie di lettere di carattere cortese e politico, tra le quali una intercessione a favore di Giorgio Spinola, vicino ai Paleologi, per la nomina alla podestaria della città di Ferrara⁴⁹.

Ultimato il biennio di studi presso l'università ferrarese, il Paleologo fece nuovamente ritorno a Pavia. Del suo nuovo trasferimento nella città lombarda si interessò Giacomo Visconti da Sartirana, cui venne chiesto, prima dell'avvio delle lezioni dell'anno 1454-1455, di trovargli «una casa lì comoda et honerevele»; lo stesso Francesco Sforza diede disposizioni al conte Bolognino Attendolo, castellano di Pavia, di assistere Giacomo Visconti in questa ricerca⁵⁰. L'adeguato alloggiamento per lo studente monferrino si rivelò una operazione piuttosto complessa, che rese ancora necessario un ulteriore intervento del marchese Giovanni presso il duca di Milano nel settembre 1454⁵¹: si era ormai a ridosso dell'avvio delle lezioni della facoltà di diritto, che a Pavia – come avveniva di norma anche in altri importanti *Studia generalia* – cadeva il 18 ottobre, festa di San Luca⁵².

⁴⁶ ID., *Documenti* cit., p. 23, n. 6: 1451 novembre 15. Sul segretario Mirabello Riva, poi consigliere del marchese di Monferrato Bonifacio III, cfr. B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale. Il marchesato di Monferrato (1418-1483)*, Milano 2009, pp. 307-308.

⁴⁷ SOTTILI, *Documenti* cit., pp. 65-66, n. 52: 1452 dicembre 5. Per Antonio da Trezzo cfr. N. COVINI, «La bilancia drita». *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007, p. 366, s. v.

⁴⁸ Il Paleologo compare come «studens» tra i testimoni in alcuni strumenti di laurea conferiti negli anni 1452-1453: PARDI, *Titoli dottorali* cit., pp. 26-27.

⁴⁹ ASMo, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Monferrato, busta 1, fasc. Paleologo: lettera del 13 febbraio s. a., probabilmente da datare al 1455. In questo fondo archivistico è conservato un gruppo di missive redatte in Casale, tra il 1452 e il 1533, da emissari e ambasciatori dei duchi di Ferrara: il fondo è segnalato in B. A. RAVIOLA, *Il Monferrato nella diplomazia delle corti padane tra Quattro e Cinquecento. Indirizzi di ricerca*, in *I Paleologi di Monferrato: una grande dinastia europea nel Piemonte tardo-medievale*. Atti del Convegno (Trisobbio, 20 settembre 2006), a cura di E. BASSO - R. MAESTRI, Acqui Terme 2008, pp. 75-81, in particolare pp. 77-78. Tra queste lettere è interessante la richiesta del rilascio di un lasciapassare a favore di Ludovico Casella, segretario del duca di Modena; il documento era necessario perché a breve sarebbe giunto a Ferrara, per studiarvi, Tommaso, figlio di Enrichetto Natta, consigliere del marchese Guglielmo: ASMo, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Monferrato, busta 1, fasc. Paleologo (1453 marzo 3). Tommaso risulta essere, insieme al fratello Giorgio, *legum doctor* nel 1464: DEL BO, *Uomini e strutture* cit., p. 174; su Enrichetto Natta cfr. *ivi*, p. 462, s. v.

⁵⁰ SOTTILI, *Documenti* cit., p. 161, n. 160: 1454 agosto 25. Sul castellano pavese Matteo Bazzegatti, detto il Bolognino, cfr. T. ZAMBARBIERI, *Castelli e castellani viscontei. Per la storia delle istituzioni e dell'amministrazione ducali nella prima metà del XV secolo*, Bologna 1988; N. COVINI, *I castellani ducali all'epoca di Galeazzo Maria Sforza: uffici, carriere, stato sociale*, in «Nuova rivista storica», 71 (1987), pp. 531-586, in particolare p. 545; S. CERRINI, *Libri e vicende di una famiglia di castellani a Pavia nella seconda metà del Quattrocento*, in «Studi petrarcheschi», n. s., 7 (1990), pp. 341-354.

⁵¹ ASMi, Sforzesco, cart. 464: 1454 settembre 24. Il 29 agosto 1454 Teodoro Paleologo si trovava certamente ancora a Ferrara: *ivi*.

⁵² M. BELLOMO, *Saggio sull'Università nell'età del diritto comune*, Catania 1979, p. 200; A. SOTTI-

Nell'estate dell'anno seguente Teodoro Paleologo fu oggetto di alcune lettere inviate a Milano dai funzionari sforzeschi di stanza in Pavia, che lo descrissero come studente in diritto attivissimo nell'organizzazione della nomina del rettore della facoltà giurista. La partecipazione diretta nelle delicate pratiche dell'elezione rettorale da parte di preminenti studenti dimoranti a Pavia era piuttosto consueta: la capacità di orientare il consenso di centinaia di *scholares* verso il proprio nome – operazione riuscita con successo allo stesso Teodoro Paleologo nei suoi anni ferraresi – o verso quello di un favorito, era la più evidente dimostrazione del prestigio della propria casata⁵³. Le procedure per la nomina del rettore giurista avevano luogo il 4 luglio⁵⁴; queste, per l'anno 1455-1456, furono particolarmente complesse, e, a causa della spaccatura che generarono tra gli studenti, furono inviate nella città universitaria alcune lettere ducali che ne ordinarono la sospensione⁵⁵. Una buona parte degli elettori aveva avallato la candidatura proposta dal protonotario Teodoro, convergendo sul nome dello studente Gioacchino da Casale: il vicecancelliere dello Studio, il dottore *in utroque iure* Ludovico Castiglioni, esortò il duca a intervenire affinché non vi fosse disonore («infamia») per il protonotario monferrino, «principale ipsius universitatis honestissimum membrum»⁵⁶. Gli studenti transalpini, sospettando un'ingerenza ducale a favore dell'altro candidato, Giorgio da Pescarolo, minacciarono di abbandonare lo Studio; a tale scopo, gli ultramontani, il 6 luglio, inviarono al Consiglio Segreto di Milano, come proprio ambasciatore, Albrecht von Eyb, letterato bavarese allora studente a Pavia⁵⁷. Fondamentale per il superamento dell'ostilità del compatto fronte formato dagli studenti ultramontani e da quelli della *pars* caggeggiata dal Paleologo, fu la mediazione del giurista Pietro Beccaria, che favorì la

LI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, vol. III/2, Pavia 1990, pp. 359-451, in particolare pp. 363-364.

⁵³ A questo proposito è significativo l'analogo caso del protonotario apostolico e futuro cardinale Francesco Gonzaga, che, durante i suoi studi universitari pavesi, intervenne da protagonista nella scelta del rettore dell'università dei giuristi per l'anno 1460-1461. Più che in altre circostanze, questa elezione rappresentò un'importante espressione della politica estera della casa ducale milanese: il *capucium* rettorale venne assegnato a Giovanni III di Lussemburgo, figlio di Luigi di St. Pol, conte di Marle; nella sua elezione furono coinvolti, a vario titolo, i fratelli e duchi di Baviera Roberto, Alberto e Giovanni, figli di Otto von Bayern-Mosbach, il duca di Borgogna Filippo il Buono, Giovanni I duca di Kleve, Antonio di Croy o suo fratello Giovanni, Luigi XI re di Francia, attraverso i suoi ambasciatori a Milano, e – probabilmente avversandola – il protonotario apostolico Gonzaga. Tutta la vicenda è analizzata in ID., *Il palio* cit., pp. 77-102; ID., *Die Universität Pavia* cit., pp. 457-489.

⁵⁴ Così stabiliva una modifica degli statuti dell'*universitas iuristarum* pavese, risalente al 1419: J. HÜRBIN, *Die Statuten der Juristen-Universität Pavia vom Jahre 1396*, Luzern 1898, pp. 69-70.

⁵⁵ SOTTILI, *Documenti* cit., pp. 181-182, n. 185: 1455 luglio 5.

⁵⁶ Nell'anno 1455-1456 Gioacchino da Casale fu assegnato alla lettura festiva di diritto canonico, che era un insegnamento studentesco; non essendo presente a Pavia nel dicembre 1455, venne ordinato al rettore dell'università giurista e al referendario pavese di sostituirlo con lo studente Federico Sfrondati: ID. - ROSSO, *Documenti* cit., pp. 87-88, n. 268: 1455 dicembre 10.

⁵⁷ SOTTILI, *Documenti* cit., p. 182, n. 186: 1455 luglio 6. Tra la ricca bibliografia riguardante Albrecht von Eyb – importantissimo raccogliatore e divulgatore di testi dell'Umanesimo italiano e traduttore in lingua tedesca – invio a M. HERRMANN, *Albrecht von Eyb und die Frühzeit des deutschen Humanismus*, Berlin 1893; G. KLECHA, *Albrecht von Eyb*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, vol. I, Berlin - New York 1978, coll. 180-186; sul suo soggiorno pavese cfr. A. SOTTILI, *Archivalisches zum Aufenthalt von Albrecht von Eyb in Pavia*, in «Sammelblatt Historischer Verein Eichstätt», 77-78 (1984-1985), pp. 46-48; ID., *Zur Geschichte der "Natio Germanica Ticinensis"* cit., pp. 107-132; P. ROSSO, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo. Notizie e documenti*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n. s., 52 (2000), pp. 31-90, in particolare pp. 68-70.

nomina a rettore di Giorgio da Pescarolo⁵⁸. Ancora attestato a Pavia nell'aprile 1456⁵⁹, lo studente monferrino era certamente già a Casale nel marzo 1457⁶⁰.

Il *background* di Teodoro Paleologo è in parte illustrato dalla sua corrispondenza epistolare con l'umanista di origine bresciana Giorgio Valagussa, da cui affiorano i suoi interessi per gli *studia humanitatis*. Formatosi, tra il 1448 e il 1455, alla scuola di Guarino Veronese a Ferrara, qui Valagussa conobbe Teodoro, come indica l'appellativo «prothonotarius noster» – segno di una comune conoscenza – assegnato al futuro cardinale monferrino in una lettera inviata dal *magister* bresciano al letterato Guiniforte Barzizza⁶¹. Tra altre opere, alcune delle quali dedicate alla famiglia Sforza, Valagussa fu autore di un ampio epistolario, costituito da duecentoventuno lettere organizzate in dodici libri, che offrì a papa Pio II nel 1459, durante la dieta di Mantova: alcune lettere furono inviate a Teodoro Paleologo, con cui Valagussa consolidò l'amicizia nata durante la comune permanenza nel ducato sforzesco. Nel 1455, rifiutata una condotta come maestro a Verona, il *magister* bresciano cercò la raccomandazione del Paleologo per un impiego a Pavia, dove fu sollecitato a recarsi anche da importanti personalità dello Studio cittadino, come il giurista Giacomo del Pozzo, tra i più insigni docenti della facoltà di diritto⁶². Nella sua lettera Valagussa elogio la famiglia marchionale monferrina, dedita ai buoni costumi e all'amore per gli studi, e lo stesso Teodoro, ricordando di averlo conosciuto a Ferrara, dove il Paleologo aveva conseguito i gradi dottorali. Se quest'ultima informazione riferita dall'umanista corrispondesse a verità, Teodoro avrebbe quindi conseguito il dottorato in arti a Ferrara – il che spiegherebbe, accanto al titolo di protonotario apostolico, quello di *magister* assegnatogli in un documento della cancelleria ponti-

⁵⁸ SOTTILI, *Documenti* cit., pp. 185-186, nn. 190-191: 1455 luglio 28; sull'intera questione della contestata nomina rettorale cfr. anche ID., *Zur Geschichte der "Natio Germanica Ticinensis"* cit., pp. 107-132; ID., *Rettori e vicerettori dell'Università legista pavese nella seconda metà del Quattrocento*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n. s., 39 (1987), pp. 39-64, in particolare p. 46, nuovamente edito in ID., *Università e cultura. Studi* cit., pp. 246-271. In seguito ai disordini dell'anno 1455, il duca intervenne, il 22 novembre, comandando al podestà di Pavia di indagare sui «molti inconvenienti, scandali et dishonestate per alcuni zoveni quali vanno a torno de nocte, robando, rumpendo gli usghi et finestre, butando sassi et facendo de le altre enormitate assay [...]»: ASMi, Missive, 26, f. 257r, edita in C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e le loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, vol. II, Milano 1883, pp. 242-243, n. CCLXXXII.

⁵⁹ SOTTILI - ROSSO, *Documenti* cit., p. 10, n. 218bis: 1456 marzo 13; p. 14, n. 224: 1456 aprile 27. Da Pavia, nel novembre 1455, Teodoro ringraziò Borso d'Este per il dono di un «falchone»: ASMo, Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Italia, Monferrato, busta 1, fasc. Paleologo: 1455 novembre 11.

⁶⁰ ASMi, Sforzesco, 465: 1457 marzo 6, 14.

⁶¹ L'epistola è edita in G. RESTA, *Giorgio Valagussa umanista del Quattrocento*, Padova 1964, pp. 175-176, ep. V, 1; a questa monografia si aggiunga, anche per la bibliografia progressa, M. ZAGGIA - P. L. MULAS - M. CERIANA, *Giovan Matteo Bottigella cortigiano, uomo di lettere e committente d'arte. Un percorso nella cultura lombarda di metà Quattrocento*, Firenze 1997 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Quaderni di «Rinascimento», 36), pp. 95-99. Valagussa passò in seguito a Milano, con l'incarico di maestro privato e precettore dei figli di Francesco Sforza (Filippo Maria, Sforza Maria, Ludovico Maria e Ascanio Maria), morendo nella città lombarda nel 1464: P. ROSSO, *La scuola nelle corti tardomedievali dell'Italia nord-occidentale. Circolazione di maestri e di modelli*, di imminente pubblicazione.

⁶² Ep. VII, 1; l'epistola fu inviata da Brescia nel maggio 1455: RESTA, *Giorgio Valagussa* cit., p. 220. Su Giacomo del Pozzo cfr. M. G. DI RENZO VILLATA, *Scienza giuridica e legislazione nell'età sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*. Atti del Convegno internazionale (Milano, 18-21 maggio 1981), Milano 1982, pp. 82-89, con bibliografia progressa.

ficia del 1463⁶³ – da cui si sarebbe poi spostato a Pavia per intraprendervi gli studi giuridici.

Lo scambio epistolare tra Valagussa e Teodoro Paleologo si infittì negli anni 1455-1456⁶⁴. Nella primavera del 1455 il tema centrale del carteggio fu la domanda d'aiuto del bresciano per una sua sistemazione a Pavia. Nell'aprile dello stesso anno il *magister scholarum* Baldo Martorelli aveva già fatto qualche tentativo per inserire nell'*entourage* di Guglielmo di Monferrato Giorgio Valagussa⁶⁵ che, dal 1456, ottenne finalmente una lettura pubblica a Milano, precedentemente ricoperta, come lui stesso affermò, dai famosi *magistri* e umanisti Gasparino Barzizza e Francesco Filelfo⁶⁶. Alcuni anni più tardi l'intercessione di Teodoro fu ancora richiesta da Valagussa, questa volta per favorire le sorti del suo epistolario. Il Paleologo e l'ambasciatore sforzesco Ottone del Carretto, nel giugno 1459, si trovavano a Mantova, dove papa Pio II aveva convocato la dieta: in quella occasione Valagussa chiese loro di appoggiare il progetto di dedicare la sua raccolta di lettere al papa umanista Enea Silvio Piccolomini⁶⁷.

Non possediamo notizie sulla biblioteca di Teodoro: nel basso e tardo medioevo le raccolte librerie erano generalmente presenti tra i beni mobili dei cardinali, i quali, nella redazione delle loro ultime volontà, dimostrarono una particolare attenzione per il destino dei propri manoscritti, sia per il loro valore economico, sia per la carica affettiva che acquistava una biblioteca approntata e accresciuta nel corso di una vita⁶⁸. A questo proposito è quindi molto interessante una testimonianza

⁶³ ASV, Ann. 14, f. 37v: 1463 gennaio 29; M. ANSANI, *Camera Apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I "libri annatarum" di Pio II e Paolo II*, Milano 1994, p. 197, n. 110.

⁶⁴ Epp. VII, 1-4: RESTA, *Giorgio Valagussa* cit., pp. 220-223.

⁶⁵ Ep. VI, 15: 1455 aprile (ivi, pp. 213-215). Su Baldo Martorello cfr. S. BERNATO, *Martorelli, Baldo*, in *DBI*, vol. LXXI, Catanzaro 2008, pp. 358-359.

⁶⁶ Ep. VII, 3: RESTA, *Giorgio Valagussa* cit., pp. 221-222.

⁶⁷ Il tentativo di Valagussa ebbe esito positivo e lo stesso autore poté consegnare nelle mani del pontefice la sua opera nel successivo mese di settembre, quando si recò a Mantova al seguito di Francesco Sforza: ivi, p. 30. Teodoro Paleologo prestò ancora aiuto a Valagussa anticipandogli il denaro richiesto dalla cancelleria pontificia per la redazione di una lettera di raccomandazione papale presso Francesco Sforza a favore del maestro bresciano: ep. VII, 6: 1459 giugno (ivi, pp. 223-224; l'epistola raccomandatoria è edita ivi, p. 28, nota 1); cfr. anche ep. VII, 5: 1459 gennaio-febbraio 1459 (ivi, p. 223); ep. XI, 9: 1459 giugno (ivi, pp. 288-289). Sull'ingresso solenne di Francesco Sforza a Mantova, avvenuto il 17 settembre 1459, cfr. M. SIMONETTA, *Il duca alla Dieta: Francesco Sforza e Pio II*, in *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*. Atti del Convegno internazionale (Mantova, 13-15 aprile 2000), a cura di A. CALZONA ET AL., Firenze 2003 (Centro Studi L. B. Alberti. Ingenium, 5), pp. 247-285.

⁶⁸ Sono rari i testamenti di cardinali che non fanno alcun riferimento alle loro biblioteche personali: per il secolo XIII cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 25), pp. CXXXV-CXLIII; V. BRANCONE, *Il tesoro dei cardinali del Duecento. Inventari di libri e beni mobili*, Firenze 2009 (Micrologus' Library, 31); per il Quattrocento: A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le biblioteche cardinalizie (secc. XIII-XV)*, in *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche statali italiane*, a cura di G. CAVALLI, Roma 1994, pp. 295-302; C. BIANCA, *In viaggio dentro la curia: libri e possessori*, in *Roma donne libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2004 (RR Inedita. Saggi, 32), pp. 343-360; in particolare, per la biblioteca di un cardinale della famiglia marchionale saluzzese, cfr. ROSSO, *Cultura e devozione* cit. Sugli interessanti aspetti giuridico-psicologici legati al lascito di libri nei testamenti cardinalizi si veda PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti* cit., pp. CXXXV-CXLIII; ID., *Le biblioteche curiali duecentesche*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazioni del libro*. Atti della Tavola rotonda italo-francese (Roma, 7-8 marzo 1997), a cura di D. NEBBIAI DALLA GUARDA - G. LOMBARDI, Paris - Roma 2000 (Institut de Recherche et d'Histoire des Textes. Documents, études et répertoires, 64), pp. 263-275.

contenuta nell'epistolario di Valagussa: essa illustra i gusti letterari del protonotario monferrino e il suo interesse per la raccolta di codici di un certo pregio, altro elemento che accomuna il futuro cardinale agli altri porporati e alle famiglie di signori laici, i quali, acquistando preziosi manoscritti per le loro biblioteche, le rendevano così delle vere *Wunderkammern* in cui accogliere (e impressionare) gli ospiti di maggiore riguardo⁶⁹. In una lettera inviata da Milano – databile negli anni 1456-1459 – Valagussa risponde alla richiesta di Teodoro di procurargli a Milano un codice degli *Ab urbe condita*⁷⁰: l'interesse per Livio è da rimarcare poiché questo storico entrò solo con gradualità tra le *auctoritates* delle più avanzate posizioni storiografiche dell'Umanesimo⁷¹. Le *Decadi* trasmesse nel manoscritto dovevano essere «in litteris antiquis conscriptas», cioè nella scrittura umanistica che ormai si stava ampiamente affermando, ispirata ad imitare la perfezione rappresentata dalla scrittura carolina⁷². Teodoro era quindi principalmente attento all'eleganza del codice, sebbene avesse chiesto a Valagussa anche di esaminare accuratamente il manoscritto sul piano della correttezza del testo tradito⁷³. Il codice reperito dall'umanista bresciano non si rivelò particolarmente interessante – le *Decadi* erano «nec antiquis nec modernis litteris conscriptae, sed mediae inter utrumque», cioè vergate in scrittura né umanistica, come richiesto, né *in litteris modernis* (in gotica), ma in una gotica influenzata dall'umanistica⁷⁴ – tanto che egli non lo ritenne degno di entrare nel fondo librario del protonotario («curabo tamen, si aliae digniores inveniantur, quae bibliothecam tuam adire mereantur»).

⁶⁹ Tra i numerosi esempi possiamo citare la biblioteca del castello di Pavia, di cui i signori di Milano erano estremamente gelosi: E. FUMAGALLI, *Appunti sulla biblioteca del Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, in «Studi petrarcheschi», n. s., 7 (1990), pp. 93-211.

⁷⁰ Ep. VII, 7: RESTA, *Giorgio Valagussa* cit., pp. 224-225.

⁷¹ La lettura di Livio era richiamata, ad esempio, da Lorenzo Valla, che, seguendo l'indirizzo quintiliano, accomunò lo storico latino a Sallustio al vertice della storiografia: sul fenomeno in generale cfr. R. SABBADINI, *Il metodo degli Umanisti*, Firenze 1922, pp. 75-82; per la fortuna di Tito Livio in età umanistica si veda G. BILLANOVICH, *Petrarch and the textual tradition of Livy*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 14 (1951), pp. 137-151; ID., *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, vol. I/1, *Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo*, Padova 1981.

⁷² Su questo significato nell'uso umanistico cfr. S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973, pp. 117-122.

⁷³ La descrizione del manoscritto esaminato a Milano da Valagussa è molto interessante per il lessico codicologico e paleografico impiegato dall'umanista: «G. V. illustri domino Theodoro protonotario Montisferati salutem plurimam dicit. Litteras tuas hodie accepi quibus nonnullas Decades apud Baldasarem librarium venales esse significasti litteris antiquis conscriptas. Illico ad venditorem me contuli, ubi has decades licet antea viderim a te tamen admonitus accuratius pertractavi. Sunt enim decades duae in uno volumine nec antiquis nec modernis litteris conscriptae, sed mediae inter utrumque, nec sunt multis in locis perpetuae: claudicat interdum scriptura; corruptas quoque quamplurimis in capitulis annotavi; verum labore non parvo corrigi possunt. Litterarum enim intervalla ampla discernuntur; membranae enim eius voluminis optimae pulcherrimaeque conspiciuntur, quarum edos fascide ave sapidiores fuisse opinor. Forma autem est mediocris. Eius pretii quod declarasti; verum ubi emptorem invenerint, credo, aliquantum viliores fient, cum nihil hoc tempore nummo carius sit. Quid igitur de hac re decreveris, fac me certiore: curabo tamen, si aliae digniores inveniantur, quae bibliothecam tuam adire mereantur, ut quidquid fuerit scias quam diligentissime. Vale» (RESTA, *Giorgio Valagussa* cit., pp. 224-225).

⁷⁴ Cfr. RIZZO, *Il lessico filologico* cit., pp. 145-146.

3. La debole carriera ecclesiastica di Federico di Saluzzo

Il percorso di formazione universitaria, la cultura e la carriera ecclesiastica di Teodoro Paleologo devono essere lette all'interno del progetto di creazione di cardinali «dinastici» perseguito dalle famiglie al governo dei maggiori Stati europei, cui si ispirarono anche quelle dei principati italiani, favorite, rispetto alle prime, da un più forte e diretto contatto con il Papato, sempre più attivo nello scenario politico della Penisola nel corso del Quattrocento. Diverse dinastie italiane – non meno di una dozzina nell'ultimo quarantennio del XV secolo – furono in grado di esprimere al loro interno futuri cardinali-principi che rappresentassero gli interessi della famiglia presso la curia romana, garantendo così una mediazione e un controllo degli affari politico-ecclesiastici: i Gonzaga aprirono la serie di cardinali «di famiglia» con Francesco, creato cardinale nel 1461, a diciassette anni⁷⁵; seguirono poi i Paleologi con Teodoro (1467), gli Aragonesi con Giovanni (1477), gli Sforza con Ascanio Maria (1484), i Medici con Giovanni (1489) e gli Este con Ippolito (1493)⁷⁶.

Al contrario di Teodoro Paleologo, Federico di Saluzzo non raggiunse la porpora cardinalizia, nomina che avrebbe certamente favorito la politica ecclesiastica dei marchesi, che si videro così costretti ad affidarsi alla mediazione di influenti alleati, come gli Este e gli Sforza, dai quali tuttavia ebbero limitati appoggi. La debolezza del controllo della dinastia anche su importanti abbazie del marchesato, su cui avevano diritti di patronato, sono evidenti nel caso di Staffarda: alla resignazione dell'abate commendatario Federico di Saluzzo, nel 1482, il papa Sisto IV conferì l'abbazia cistercense a Giovanni Ludovico di Savoia, frustrando le aspettative di Ludovico II di vederla assegnata a un familiare⁷⁷.

La carriera di Federico ripiegò perlopiù su confini circoscritti alla realtà saluzzese: nel 1462 fu nominato abate commendatario di Santa Maria di Staffarda, dove venne rappresentato da Ilario di Revello⁷⁸; dal 1472 ottenne in amministrazione il vescovato di Carpentras – per il quale la casa marchionale contrasse un prestito di duemila ducati sulle piazze di Avignone e Roma – e, nel 1474, fu rettore del Vénéaisin⁷⁹. Morì a Carpentras nel 1483, risiedendo tuttavia saltuariamente in questa città, come documenta la sua continuativa presenza nella vita politica del marchesato.

⁷⁵ CHAMBERS, *A Defence* cit., pp. 605-633; Id., *A Renaissance Cardinal* cit., pp. 4-12. Su Francesco Gonzaga cfr. da ultimo LAZZARINI, *Gonzaga* cit., pp. 756-760.

⁷⁶ Si veda, con bibliografia, SOMAINI, *Un prelato lombardo* cit., vol. I, pp. 472-527; sui cardinali «dinastici» cfr. soprattutto PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza: la creazione di un cardinale "di famiglia"* cit., pp. 215-289.

⁷⁷ Il marchese Ludovico II aveva chiesto al duca di Ferrara Ercole I di intercedere per l'assegnazione dell'abbazia a suo fratello, Carlo Domenico: T. MANGIONE, *All'ombra dell'abbazia: affari della famiglia marchionale e del suo entourage ai tempi della commenda (XV-XVI secolo)*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*. Atti del convegno (Abbazia di Staffarda - Revello, 17-18 ottobre 1998), a cura di R. COMBA - G. G. MERLO, Cuneo 1999 (Storia e Storiografia, 21), pp. 307-337; CANOBBIO, *Ludovico II* cit., pp. 70-71.

⁷⁸ MANGIONE, *All'ombra dell'abbazia* cit., pp. 307-308, 312-313, nota 29; pp. 317-318.

⁷⁹ EUBEL, *Hierarchia Catholica* cit., vol. II, p. 133; C. F. H. BARJAVEL, *Dictionnaire historique, biographique, et bibliographique du département de Vaucluse*, vol. II, Carpentras 1841, p. 69; CANOBBIO, *Ludovico II* cit., p. 74. L'episcopato di Federico di Saluzzo e il suo governo del Vénéaisin sono ricordati in una delle due orazioni funebri composte per la morte di Ludovico I dal frate agostiniano Gabriele Bucci, predicatore e oratore dei marchesi di Saluzzo: F. CURLO, *Il Memoriale Quadripartitum di fra' Gabriele Bucci da Carmagnola*, Pinerolo 1911 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 63), pp. 178-187.

to saluzzese, di cui fu luogotenente generale – insieme al fratello Giangiacomo – fra il 1481 e il 1483, durante il soggiorno del marchese Ludovico II presso la corte monferrina⁸⁰. Nel 1479 sono citati il suo maestro d'ospizio, il saluzzese Pietro Vacca, e il suo segretario, Giovanni Marentino di Carmagnola⁸¹. Eppure c'erano tutte le condizioni per una carriera più autorevole e proiettata verso la curia papale, dove, dopo il ritorno del soglio pontificio a Roma e il consolidamento della monarchia papale, si giocava principalmente la partita per le pratiche beneficiarie⁸². Innanzi tutto il titolo di protonotario apostolico – posseduto dal sedicenne Federico nel 1457 – che, benché onorifico, era di grande prestigio, ricercato nel XV secolo dai giovani esponenti delle aristocrazie «che intendevano marcare la loro appartenenza giuridica al clero, con facoltà di ricevere i benefici maggiori, pur non andando oltre l'assunzione degli ordini minori»⁸³. Al protonotariato fece seguito la prestigiosa licenza ferrarese, conferita a Federico di Saluzzo, quasi trentenne, quando questi occupava già una posizione salda nei quadri ecclesiastici, ma in fase di stallo o quantomeno percepita come insufficiente ai progetti della casa marchionale. Un velleitario tentativo di accedere ad un illustre vescovato fu attuato da Federico nell'agosto 1466, quando il padre Ludovico lo raccomandò alla duchessa di Milano Bianca Maria Visconti, pregandola di intercedere presso il duca perché impetrasse per Federico il vescovato di Novara, assicurando gli Sforza «che poriti disporre et del veschoado et del figlolo a vostro piacere»⁸⁴. Lo stesso giorno anche la zia di Federico, Ricciarda di Saluzzo, scrisse a Bianca Maria chiedendo l'assegnazione del vescovato vacante di Novara a favore del nipote. A questa cattedra episcopale, andata poi al parmense Bernardo Rossi, tra il 1466 e il 1467 si propose inutilmente anche Teodoro Paleologo, la cui famiglia era ben più vicina agli Sforza rispetto ai marchesi di Saluzzo⁸⁵.

⁸⁰ *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. V, pp. 242, 248, 259, 269; DEL BO, «Presente lo marchese de Salucia» cit., p. 316.

⁸¹ ASTO, Corte, Archivi privati, Saluzzo di Monesioglio, mazzo 5, doc. 30: 13 gennaio 1479; cfr. anche P. GRILLO, *I gentiluomini del marchese: Ludovico II e i suoi ufficiali*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., vol. I, pp. 17-56, in particolare pp. 21, 46. Ebbe un figlio naturale, di nome Cristoforo, e una figlia andata in sposa a Giovanni Andrea di Saluzzo di Castellar: SAVIO, *Saluzzo e i suoi vescovi* cit., p. 58, nota 1.

⁸² Sul consolidamento della monarchia papale seguito alla risoluzione della crisi conciliare, si veda da ultimo G. CHITTOLINI, *Papato, corte di Roma e stati italiani dal tramonto del movimento conciliare agli inizi del Cinquecento*, in *Il Papato e l'Europa*, a cura di G. DE ROSA - G. CRACCO, Soveria Mandelli 2001, pp. 191-217. Una «stabile rappresentanza presso la sede apostolica» era stata istituita da Ludovico di Savoia con la nomina ad *ambaxiator continuus* di Eusebio Margaria, arcidiacono di Vercelli e protonotario apostolico: CANOBBIO, *Ludovico II* cit., p. 59, nota 8; in generale, per la ricerca di contatti con la corte papale da parte dei piccoli principati italiani cfr. G. CHITTOLINI, *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattro e Cinquecento*, in *Il Rinascimento e le corti padane. Società e cultura*, Bari 1977, pp. 23-52, in particolare p. 40; G. BATTIONI, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma* cit., pp. 115-213, in particolare pp. 193-200.

⁸³ PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe* cit., p. 17; cfr. anche CHITTOLINI, *Il particolarismo* cit., p. 40.

⁸⁴ MAZZI, *Ricciarda di Saluzzo* cit., p. 97; A. BARBERO, *La dipendenza politica del marchesato di Saluzzo nei confronti delle potenze vicine al tempo di Ludovico I*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo* cit., pp. 191-206, in particolare p. 204.

⁸⁵ F. SOMAINI, *Giovanni Arcimboldi. Gli esordi ecclesiastici di un prelado sforzesco*, Milano 1994, pp. 66, 91.

Una chiave di interpretazione della mancata, o rinunciataria, carriera di Federico presso la curia romana – peraltro interrotta precocemente dalla morte, quando il protonotario era poco più che quarantenne – può essere cercata soprattutto nella debolezza degli appoggi esterni alla politica ecclesiastica della famiglia marchionale. Ai Saluzzo mancò in particolare il sostegno degli Sforza, presso cui, dal 1468, il futuro marchese Ludovico II si era posto a servizio mediante una condotta militare che, sebbene rappresentasse un interessante raccordo istituzionale con forti valenze sul piano politico, non arrivava tuttavia a creare il profondo legame originato dai rapporti di natura feudale; le relazioni tra Saluzzo e Milano ebbero inoltre un significativo allentamento nel 1477, dopo l'assassinio di Galeazzo Maria Sforza⁸⁶. A questo proposito è interessante seguire la carriera ecclesiastica di Teodoro Paleologo, che invece godette ampiamente del favore dei duchi di Milano.

4. *Il cursus honorum di un cardinale «dinastico»: Teodoro Paleologo*

Tra i più importanti benefici ottenuti da Teodoro Paleologo troviamo le commende dell'abbazia dei monasteri cistercensi di Tiglieto, di Santa Maria di Lucedio e di San Genuario, sempre di Lucedio; la commenda della prevostura della chiesa di Sant'Ambrogio di Frassineto⁸⁷; la commenda dell'abbazia di Novalesa, assegnata con lettera di nomina di papa Paolo II, del 1468, ai vescovi di Alessandria, della Maurienne e all'arcidiacono di Torino⁸⁸. Non mancarono i benefici d'oltralpe: nella regione del Rhône-Alpes ebbe la commenda del monastero benedettino di Santa Maria di Ambérieux-en-Dombes, nella diocesi di Lione⁸⁹. Fu cardinale legato *a latere* in Monferrato certamente dal gennaio 1482⁹⁰. Meno nota alla storiografia italiana è la provvista di benefici in terra tedesca, da cui Teodoro ricavò considerevoli rendite. I *Libri annatarum* attestano che, dal 1472, fu canonico del capitolo cattedrale di Köln, di cui divenne decano dal 1478; ottenne l'arcidiaconato della cattedrale di Würzburg (1477), cercando inutilmente di procurarsi la prevostura di Fritz-

⁸⁶ Sui rapporti politici, diplomatici e militari intercorsi tra i duchi di Milano e i marchesi di Saluzzo nella seconda metà del Quattrocento cfr. BARBERO, *La dipendenza politica* cit., pp. 191-206; N. COVINI, *Tra condotte e avventure politiche. Le relazioni di Ludovico II con la corte di Milano*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., vol. I, pp. 255-302, in particolare, per l'allentamento dei rapporti tra Saluzzo e Milano dal 1477, cfr. pp. 259-267.

⁸⁷ Sui benefici ecclesiastici di Teodoro Paleologo cfr. M. DAMARCO, *Guglielmo I Paleologo (marchese di Monferrato, 1420-83)*, in «Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria», 42 (1933), pp. 529-598, in particolare p. 559; E. VALENTINI, *L'abbazia di S. Genuario di Lucedio*, in «Benedictina», 25 (1978), pp. 79-108, in particolare p. 102; SOMAINI, *Un prelado lombardo* cit., vol. III, Roma 2003 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 75), p. 1782, s. v.; DEL BO, «*Presente lo marchese de Salucia*» cit., pp. 320-321, nota 138. Nel 1462 Teodoro Paleologo chiese al papa Pio II la commenda della precettoria della *domus* agostiniana di Sant'Antonio di Parma: ASV, Reg. Suppl., 554, f. 12r-v (1462 agosto 26); un regesto dell'atto si legge in «*Beatissime pater*». *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I "registra supplicationum" di Pio II (1458-1464)*, a cura di E. CANOBBIO - B. DEL BO, Milano 2007, p. 473, n. 1239.

⁸⁸ ASTo, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Novalesa, marzo 10, fasc. 26.

⁸⁹ «*Beatissime pater*» cit., p. 473, n. 1239.

⁹⁰ G. BATTIONI, *Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I «libri annatarum» di Sisto IV (1471-1484)*, Milano 1997, pp. 633-634, n. 803: 1482 aprile 22; C. SCHUCHARD, *Die päpstlichen Kollektoren im späten Mittelalter*, Tübingen 2000 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts im Rom, 91), p. 110, nota 602.

lar (1478) e di Bonn (1480)⁹¹. Nel 1475 ebbe la titolarità di prevosto del duomo di Mainz, succedendo a Heinrich von Nassau, titolare della prevostura per quasi mezzo secolo; la nomina avvenne per provvisione papale, anche se l'amministrazione della prevostura fu affidata al capitolo poiché il cardinale non era residente⁹².

Il lungo percorso del Paleologo verso il cappello cardinalizio fu oggetto di alcune lettere inviate dagli oratori mantovani alla corte sforzesca. Nel 1458 il protonotario partecipò con la duchessa di Milano all'incontro, in Cremona, tra la marchesa Barbara di Brandeburgo e la figlia Dorotea, promessa a Galeazzo Maria Sforza: nel corso dell'incontro queste ultime furono ospiti presso la corte sforzesca, come racconta il segretario dei marchesi di Mantova, Marsilio Andreasi⁹³. Il prestigio che godeva Teodoro Paleologo in questi anni presso i Gonzaga si manifesta in diverse lettere inviate, nel mese di ottobre 1459, dal marchese Ludovico II ai podestà di alcune località del Mantovano, i quali furono invitati a ospitare degnamente il protonotario Paleologo e il vicecancelliere Rodrigo Lanzol-Borgia, che, a Mantova per la dieta, si erano concessi qualche giorno di svago nella campagna mantovana⁹⁴. Il rispetto portato a Teodoro è evidente anche nell'alloggiamento offertogli dai Gonzaga a Mantova⁹⁵. L'anno successivo il segretario e oratore gonzaghese Vincenzo della Scalona scrisse a Barbara di Brandeburgo riferendo che un consigliere segreto di Francesco Sforza era stato mandato a Roma «per sollicitare ch'el capello sia dato al prothonotario de Monferato»⁹⁶; a «sollicitare» la nomina cardinalizia

⁹¹ Per queste notizie cfr. W. KISKY, *Die Domkapitel der geistlichen Kurfürsten in ihrer persönlichen Zusammensetzung im 14. und 15. Jahrhundert*, Weimar 1906, p. 138; K. LENNARZ, *Propstei und Propste des St. Peterstifts in Fritzlar. Anhang: Vom Scholaster und der Stiftschule zu Fritzlar*, Fulda 1936 (Quellen und Abhandlungen zur Geschichte der Abtei und der Diözese Fulda, 15), pp. 55, 70; *Vatikanische Quellen zur Geschichte des Bistums Würzburg im 14. und 15. Jahrhundert*, hrsg. v. W. ENGEL, Würzburg 1948 (Quellen und Forschungen zur Geschichte des Bistums und Hochstifts Würzburg, 1); M. HOLLMANN, *Das Mainzer Domkapitel im späten Mittelalter (1306-1476)*, Mainz 1990, p. 413.

⁹² Questo intervento papale a favore del cardinale non generò malumori nel capitolo maguntino, come documenta una interessante epistola inviata dal Paleologo al Domkapitel di Mainz, dalla quale anzi emergono i suoi buoni rapporti con i canonici: il cardinale diede infatti assicurazioni al capitolo impiegando, secondo il tipico modello di ideale umanistico, una serie di *exempla* sul tema *de amicitia* di chiara ispirazione ciceroniana. L'epistola – conservata in Würzburg, Bayerisches Staatsarchiv, Mainzer Kästen, G 20054 – è ricordata in HOLLMANN, *Das Mainzer Domkapitel* cit., p. 125.

⁹³ *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, vol. I, 1450-1459, a cura di I. LAZZARINI, Roma 1999, pp. 194-195, n. 85: 1458 novembre 22.

⁹⁴ R. SIGNORINI, *Alloggi di sedici cardinali presenti alla Dieta*, in *Il sogno di Pio II* cit., pp. 315-389, in particolare pp. 334-336.

⁹⁵ La questione degli alloggi dei cardinali e degli altri ecclesiastici durante la dieta impegnò a lungo lo stesso marchese Ludovico II Gonzaga: una lettera, inviata dal cancelliere marchionale Antonio Donato de Meo alla marchesa Barbara di Brandeburgo nel marzo 1459, descrive le pratiche per la sistemazione in Mantova di Teodoro Paleologo. A questi venne proposta l'abitazione del mantovano Giovanni di Antonio detto Boccalino, camerlengo del marchese Ludovico II, ma il protonotario monferrino, sospettando che «non la sia ben capace», inviò a Mantova uno «suo famiglio» per «vederla o a trovarne un'altra dove si possa metere fin in sedice lecti, et che habi stalla per 30 cavalli». È evidente la preoccupazione di Teodoro di essere ospitato in modo consono al suo livello sociale, che comportava anche l'alloggiamento di un considerevole numero di servitori: ASMn, Archivio Gonzaga, busta 1099, f. 307r (1459 marzo 17), edita in SIGNORINI, *Alloggi* cit., pp. 377-378. Su Giovanni di Antonio Boccalino cfr. *Carteggio degli oratori mantovani* cit., vol. I, p. 99, nota 4.

⁹⁶ Ivi, vol. II, 1460, a cura di I. LAZZARINI, Roma 2000, pp. 428-429, n. 312: 1460 dicembre 1. Sin dal 1458 Francesco Sforza aveva già ripetutamente appoggiato, sia con Pio II che con Paolo II, la nomina a cardinale di Teodoro.

venne incaricato anche un diplomatico dello Sforza, Agostino Rossi da Parma, secondo le informazioni inviate dallo stesso Vincenzo della Scalona al marchese Ludovico Gonzaga nel 1461⁹⁷. Teodoro Paleologo si trovava a Roma, dove ricopriva la funzione di «ambasciatore» del fratello marchese⁹⁸, quando venne finalmente creato cardinale: Ludovico Gonzaga inviò a Casale Marsilio Andreasi, di stanza a Milano, per congratularsi con il marchese di Monferrato dell'elezione di Teodoro⁹⁹.

Dai documenti camerati, relativi alla provvista dei benefici ecclesiastici, è possibile tracciare una sintesi del ruolo ricoperto da Teodoro Paleologo all'interno del collegio cardinalizio. Nei sedici anni di cardinalato, la sua attività di relatore concistoriale fu piuttosto modesta, come emerge dal registro n. 83 delle *Obligaciones et Solutiones* conservato nel fondo *Camera Apostolica* dell'Archivio Segreto Vaticano, nel quale sono riportate tutte le provviste di benefici concistoriali, negli anni 1466-1488, riferiti ai vescovati e alle abbazie di valore superiore ai duecento fiorini di camera¹⁰⁰. Di norma, il conferimento dei benefici avveniva attraverso una relazione tenuta da un cardinale *relator* (o *ponens*), che, per la sua presentazione, percepiva una propina versatagli dall'aspirante al beneficio. La competizione innescata dal desiderio di accedere a questa cospicua fonte di guadagni delinea con precisione il reale potere politico dei cardinali: con solo undici relazioni concistoriali tenute in tutto il suo cardinalato – una media inferiore a una relazione all'anno – Teodoro si colloca tra i porporati di minore influenza. Dalle *Annatae* veniamo a conoscere due componenti della *familia* cardinalizia del Paleologo: Pietro Turchi, chierico della diocesi di Novara¹⁰¹, e Pietro Aliprandi, canonico della chiesa di San Giovanni di Monza, nella diocesi di Milano¹⁰². Alla cappella cardinalizia di Teodoro Paleologo appartennero Antonio da Santa Maria del Tempio¹⁰³ e, almeno dal 1469, Melchior Truchsess da Pommersfelden: studente presso l'Università di Erfurt – dove, nel 1462, aveva ottenuto il baccellierato in arti – quest'ultimo fu collettore papale della

⁹⁷ Ivi, vol. III, 1461, a cura di I. LAZZARINI, Roma 2000, pp. 186-187, n. 103: 1461 aprile 18. Nel 1463 Vincenzo della Scalona venne incaricato di una ambasciata presso i Paleologi, incontrando in Monferrato anche Teodoro: ivi, vol. V, 1463, a cura di M. FOLIN, Roma 2003, pp. 244-248, nn. 138-139: 1463 maggio 3.

⁹⁸ Ivi, vol. VII, 1466-1467, a cura di N. COVINI, Roma 1999, pp. 261-263, n. 168: 1467 marzo 8.

⁹⁹ Ivi, vol. VII, pp. 419-420, n. 278: 1467 settembre 29. In ottobre Andreasi lasciò Casale alla volta di Milano, accodandosi a un «cavallaro» del marchese che stava conducendo in città un cavallo del cardinale Teodoro Paleologo: ivi, pp. 423-425, n. 282 (1467 ottobre 10). Durante il suo soggiorno romano, Teodoro abitò sul colle Quirinale – dove scelsero di stabilirsi altri cardinali quali Oliviero Carafa e Francesco Gonzaga – nei pressi della Torre delle Milizie e della chiesa di Sant'Agata dei Goti, come informa una fonte redatta immediatamente prima della morte del cardinale monferrino. Si trattava di case isolate con orto e giardino, destinate a uso padronale, accomunabili alle ville di tipo rustico, la cui edificazione si diffuse, anche all'interno delle mura urbane, in particolare nell'età di Pio II e Paolo II: *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, vol. I, *Topografia e urbanistica da Bonifacio IX ad Alessandro VI*, a cura di G. SIMONCINI, Roma 2004 (L'ambiente storico. Studi di storia urbana e del territorio, 10), p. 160.

¹⁰⁰ Sull'importanza di questo registro cfr. SOMAINI, *Un prelato lombardo* cit., vol. I, pp. 717-776.

¹⁰¹ ASV, Ann. 18, f. 154v: 1470 luglio 12; ANSANI, *Camera apostolica* cit., pp. 311-312, n. 307. Per altre informazioni nelle *Annatae*: ASV, Ann. 28, f. 62v: 1479 luglio 21; BATTIONI, *Camera apostolica* cit., pp. 282-284, n. 327; ASV, Ann. 30, f. 53r: 1481 agosto 2; BATTIONI, *Camera apostolica* cit., pp. 368-369, n. 436; ASV, Ann. 28, f. 220v: 1479 settembre 18; BATTIONI, *Camera apostolica* cit., p. 604, n. 754; pp. 633-634, n. 803.

¹⁰² ASV, Ann. 21, f. 138v: 1472 maggio 2; BATTIONI, *Camera apostolica* cit., p. 60, n. 26.

¹⁰³ Ivi, pp. 395-396, n. 466: 1482 aprile 24.

provincia ecclesiastica di Mainz, canonico delle chiese di Speyer, Mainz, Augsburg, Würzburg e titolare di altri benefici ecclesiastici; in seguito divenne protonotario e cubiculario dei papi Sisto IV e Alessandro VI¹⁰⁴.

Le lettere inviate dal Paleologo alla cancelleria sforzesca sono un importante indicatore delle sue complesse relazioni con il potere, le quali avevano come oggetto soprattutto la richiesta di intercessione in materia di benefici ecclesiastici¹⁰⁵. L'intreccio dei rapporti clientelari nel governo delle *res beneficiales* – inquadrato all'interno del delicato rapporto tra centro e periferia, rappresentati rispettivamente dalla corte papale e da quella sforzesca¹⁰⁶ – si legge nella concessione a Teodoro Paleologo, nel 1457, della commenda dell'abbazia di Santa Maria di Lucedio¹⁰⁷. Sulla questione il marchese di Monferrato Giovanni IV, il 18 febbraio 1457, scrisse al fratello Guglielmo, «armorum capitaneus» sforzesco, affinché – essendo deceduto il giorno precedente l'abate di Lucedio – chiedesse al duca Francesco Sforza di intercedere presso il pontefice («perché le intercessione de quello illustrissimo signore duca molto valeno appresso il papa»), attraverso l'ambasciatore sforzesco Ottone del Carretto, a favore della concessione di quel beneficio vacante al fratello Teodoro¹⁰⁸. Il marchese invitò alla prudenza: Guglielmo Paleologo doveva essere estremamente rapido per far giungere con urgenza le lettere dello Sforza a Roma, presso Ottone del Carretto; a quest'ultimo inoltre era chiesto di essere «accorto» e tenere «la cosa secreta perché, essendo grosso boccone, forse li cardenali saltariano suso per haverla». Il 27 febbraio seguente la commenda venne già assegnata al protonotario Teodoro¹⁰⁹, il quale, il 6 marzo, ringraziò il duca di Milano¹¹⁰. Raggiunta la porpora cardinalizia,

¹⁰⁴ ASV, Ann. 18, f. 171v: 1470 agosto 11; ANSANI, *Camera apostolica* cit., pp. 313-314, n. 310. Melchior Truchsess morì a Roma il 28 ottobre 1494; SCHUCHARD, *Die päpstlichen Kollektoren* cit., p. 247; *Das Bistum Würzburg*, vol. VI, *Die Benediktinerabtei und das Adelige Säkularkanonikerstift St. Burkard in Würzburg*, bearb. v. A. WENDEHORST, Berlin - New York 2001 (Germania Sacra, N. F., 40), p. 260; *Repertorium Germanicum*, vol. IX/1, *Paul II. 1464-1471*, bearb. v. H. HÖING - H. LEERHOFF - M. REIMANN, Tübingen 2000, pp. 379-380, n. 2430; p. 429, n. 2788; R. GRAMSCH, *Erfurter Juristen im Spätmittelalter. Die Karrieremuster und Tätigkeitsfelder einer gelehrten Elite des 14. und 15. Jahrhunderts*, Leiden - Boston 2003 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 17), n. 644. Tra i cappellani cardinalizi si trovavano spesso uomini di cultura, soprattutto giuridica, già dal Duecento: a questo proposito cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di Curia e "familiae" cardinalizie dal 1227 al 1254*, vol. II, Padova 1972 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 19), pp. 478-495.

¹⁰⁵ Le lettere qui studiate sono tutte conservate presso l'Archivio di Stato di Milano; particolarmente interessante è un gruppo di quattordici missive di Teodoro Paleologo, datate tra il 1467 e il 1479, trasmesso nel fondo *Autografi ecclesiastici*, cart. 31, fasc. 215.

¹⁰⁶ A questo proposito cfr. *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma* cit.

¹⁰⁷ A. A. SETTIA, «Fare Casale ciptà»: *prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardomedievale*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII Congresso di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. DE SANDRE GASPARIANI ET AL., vol. II, Roma 1990 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 44), pp. 675-715, in particolare p. 700, già pubblicato in «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», 96-97 (1987-1988), pp. 285-318, e nuovamente edito, con il titolo *Da pieve a cattedrale: la «promozione» di Casale a città*, in *Id., Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 349-389.

¹⁰⁸ Sul servizio di Guglielmo di Monferrato al soldo di Francesco Sforza si veda da ultimo, con bibliografia pregressa, R. MUSSO, «*Filius et capitaneus generalis*». *Guglielmo VIII Paleologo e il ducato di Milano nella seconda metà del Quattrocento*, in *I Paleologi di Monferrato* cit., pp. 43-74.

¹⁰⁹ ASMi, Sforzesco, cart. 465: 1457 febbraio 27.

¹¹⁰ Ivi, 1457 marzo 6. Sempre in merito alla commenda di Santa Maria di Lucedio: ivi, 1457 marzo 14; nella cart. 465 sono conservate altre lettere riguardanti Teodoro Paleologo: oltre a quelle qui citate cfr. 1462 novembre 17; 1464 maggio 16; 1465 luglio 22.

il Paleologo prestò un continuo ascolto alle istanze della casa sforzesca in materia di politica ecclesiastica: «utar omni studio, cura officioque meo», così dirà a Galeazzo Maria Sforza nel 1468¹¹¹. Tra le richieste ci fu anche l'inserimento nella sua *familia* cardinalizia di personaggi raccomandati dai signori di Milano, come il chierico novarese Pietro Turchi, inviato da Galeazzo Maria Sforza a Teodoro nell'ottobre 1467 e accolto da quest'ultimo come «dilectus cappellanus» accanto ai casalesi Pietro Carena, prete, e Rolando Carena, *decretorum doctor* e canonico di Sant'Evasio¹¹².

La ricerca di benefici, soprattutto all'interno del ducato milanese, proseguì incessantemente negli anni successivi. Nel gennaio 1477 Teodoro inviò alla duchessa Bona di Savoia il suo vicario Leonardo *de Iosepis*, a «refererli certe cose da mia parte»¹¹³; il 12 giugno seguente comunicò alla duchessa che avrebbe fornito i dettagli sulla sua richiesta a Cicco Simonetta, segretario e ministro plenipotenziario dei duchi¹¹⁴. In luglio il cardinale monferrino decise di intervenire direttamente presso la duchessa, svelando «el grande desiderio [...] molti anni ho tenuto celato», per cui richiede «l'adiuto e gratia» della potente donna¹¹⁵. La sua aspettativa era l'ottenimento, come altri suoi «fratigli cardinali», di benefici nel ducato milanese: Teodoro, dopo avere pazientemente assistito al conferimento di prebende ad altri, riteneva che fosse giunto il suo turno; domandò quindi che gli fossero assegnati benefici vacanti a piacimento della duchessa – ad eccezione di vescovati («excepto veschoati») – e a tal fine chiese a Bona di Savoia di impetrarne per lui qualcuno al papa¹¹⁶. Già in una lettera, non datata, indirizzata al duca Galeazzo Maria Sforza, Teodoro aveva invitato il signore di Milano a chiedere al pontefice di procurargli certi «beneficii fin a la summa di quello vorrà he piacerà a quella ultra l'utile me farà grande honore»¹¹⁷. Nel febbraio dello stesso 1477 Teodoro inviò alla duchessa Bona di Savoia il suo scudiero Tommaso Brasca «in questo facto del episcopato de Alexandria»¹¹⁸: il vescovo alessandrino in carica, Marco *de Capitaneis*, probabilmente già malato, morì il primo marzo seguente e il 14 aprile, anche grazie all'azione del Paleologo, gli subentrò il milanese Giovanni Antonio Sangiorgio¹¹⁹. Ancora, alla morte

¹¹¹ ASMi, Autografi ecclesiastici, cartella 31, fascicolo 215: 1468 novembre 25; cfr. anche ivi, 1469 febbraio 13; 1469 marzo 16; 1471 luglio 10.

¹¹² Ivi, 1467 ottobre 15; nel 1469 Turchi risulta essere «domesticus et commensalis continuus»: ivi, 1469 ottobre 4. Su Pietro Carena, cappellano di Teodoro Paleologo almeno dal 1464, cfr. ASMi, Sforzesco, cart. 465: 1464 agosto 3; per Rolando Carena cfr. DEL BO, *Uomini e strutture* cit., p. 244.

¹¹³ ASMi, Autografi ecclesiastici, cartella 31, fascicolo 215: 1477 gennaio 5.

¹¹⁴ Ivi, 1477 giugno 12.

¹¹⁵ Ivi, 1477 luglio 31.

¹¹⁶ Sull'intervento degli Sforza nella provvista di benefici cfr. M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la chiesa lombarda, la corte di Roma* cit., pp. 1-113.

¹¹⁷ ASMi, Autografi ecclesiastici, cartella 31, fascicolo 215: s. a., settembre 16. In questa lettera, come in altre di questo carteggio, Teodoro Paleologo fonda le sue richieste di raccomandazione soprattutto sulla dittologia utile-onore, appartenente a pieno titolo al sistema culturale delle società di *ancien régime*. La centralità dell'onore – privilegiato rispetto all'utile, rappresentato della ricchezza proveniente dai benefici – sembra racchiusa nell'espressione: «ma supra tuto non voglio vescoati né arcivescoati, né abbatie che habi castello né rocha». L'attenzione per l'*honor* e per la difesa della sua primazia sociale sono oggetto di una interessante lettera inviata dal Paleologo al segretario ducale Cicco Simonetta il 30 settembre 1465, per la quale rinvio a Rosso, *Teodoro Paleologo* cit., p. 104.

¹¹⁸ ASMi, Autografi ecclesiastici, cartella 31, fascicolo 215: 1478 febbraio 7.

¹¹⁹ EUBEL, *Hierarchia Catholica* cit., vol. II, p. 96.

di Angelo Capranica, cardinale prete di Santa Croce in Gerusalemme, nel luglio 1478 Teodoro scrisse alla duchessa, comunicandole di avere ricevuto la sua risposta in merito all'interessamento «al facto de l'abbatia» del *quondam* Capranica, cioè una delle diverse abbazie in commenda che deteneva il cardinale¹²⁰.

Quando agli Sforza mancava ancora un cardinale «di famiglia» che li rappresentasse adeguatamente in curia, Teodoro ricoprì un rilevante ruolo di mediazione a loro favore nei *negotia* politico-ecclesiastici. Ma anche il principato di famiglia ne trasse vantaggi: Teodoro svolse infatti un importante intervento istituzionale nella creazione della nuova diocesi di Casale¹²¹. L'operazione fu piuttosto rapida, realizzata nei primi mesi del 1474 e definita con la bolla, del 18 aprile, di elevazione di Casale a sede vescovile, costituita con la sottrazione di territori alle diocesi di Asti e, soprattutto, di Vercelli, i cui vescovi vennero a perdere ampie aree di giurisdizione ecclesiastica e di diritti signorili e patrimoniali¹²². Il progetto di diocesi fu certamente favorito dall'ascesa al soglio pontificio di Francesco della Rovere, con il nome di Sisto IV, che ebbe tra i suoi sostenitori il cardinale monferrino: la presenza di Teodoro nel collegio cardinalizio e la riconoscenza di Sisto IV furono elementi decisivi per Casale, come testimoniarono anche i contemporanei¹²³. In occasione della messa solenne celebrata a Casale il 24 giugno 1474, Costantino Marengo, segretario del cardinale Teodoro Paleologo, compose una orazione in lingua latina, nella quale lodò il marchese Guglielmo per la fondazione dell'ospedale e della chiesa di San Domenico e per il rafforzamento della neonata città di Casale¹²⁴. In realtà non siamo a conoscenza di decisivi interventi di Teodoro a favore del progetto del marchese, e probabilmente la sua partecipazione per erigere Casale in diocesi fu «soprattutto per compiacere il marchese suo fratello, con il quale fu sempre in ottimi rapporti, pur senza sentirsene troppo partecipe»¹²⁵.

* * *

¹²⁰ ASMi, Autografi ecclesiastici, cartella 31, fascicolo 215: 1478 luglio 14. Bona di Savoia aveva manifestato il suo impegno a intervenire a favore di Teodoro; sul cardinale Angelo Capranica cfr. A. A. STRNAD, *Capranica (Crapanica), Angelo*, in *DBI*, vol. XIX, Roma 1976, pp. 143-146.

¹²¹ SETTIA, «*Fare Casale ciptà*» cit., pp. 675-715.

¹²² G. DE BONO, *Origine e progresso della chiesa casalese*, a cura di L. CRAVINO, Casale Monferrato 1986, pp. 32-37; SETTIA, «*Fare Casale ciptà*» cit., pp. 679-683.

¹²³ L'ambasciatore milanese a Roma Girolamo Sacramoro, scrivendo al duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, sottolineò «nel facto di quello vescovado de Casale, che tanto tempo ha procurato el marchese de Monferrato per megio del cardinale suo fratello et de uno suo oratore che anchora è qui»: ASMi, Roma, cart. 75 (1474 aprile 24), lettera citata in SETTIA, «*Fare Casale ciptà*» cit., p. 683. Sulla capacità dei cardinali del tardo medioevo di favorire, attraverso le relazioni intessute all'interno della curia, la famiglia di origine rinvio, per un orientamento nella recente produzione storiografica, a M. PELLEGRINI, *Corte di Roma e aristocrazie italiane in età moderna*, in «*Rivista di storia e letteratura religiosa*», 30 (1994), pp. 543-602; M. A. VISCEGLIA, *Burocrazia, mobilità sociale e «patronage» alla corte di Roma tra Cinque e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico e prospettive di ricerca*, in «*Roma moderna e contemporanea*», 3 (1995), pp. 11-55.

¹²⁴ SETTIA, «*Fare Casale ciptà*» cit., p. 687; su Marengo cfr. anche G. BIORCI, *Antichità e prerogative di Acqui Staziella*, Tortona 1819, vol. II, p. 122; nel 1484 fu eletto vescovo di Acqui: ID., *Appendice alla storia acquese ecclesiastica e profana*, Tortona 1820, p. 122.

¹²⁵ SETTIA, «*Fare Casale ciptà*» cit., p. 705.

Buona parte della condotta di Teodoro Paleologo descritta nelle fonti esaminate – soprattutto nelle sue lettere e nelle relazioni dei funzionari sforzeschi – evidenziano la stessa attrezzatura mentale e comportamentale dei fratelli che si avvicendarono al governo del marchesato di Monferrato, chiara espressione di un *ethos* che si celebrava tanto all'interno della corte marchionale quanto nelle azioni del cadetto avviato alla carriera tra i principi della Chiesa¹²⁶. A differenza dei Paleologi, ai marchesi di Saluzzo mancò la capacità di progettare un analogo percorso di carriera per un familiare che favorisse la loro politica ecclesiastica, volta soprattutto a rafforzare il consenso intorno al *dominus* attraverso la dotazione di comunità religiose, la tutela del culto, la titolarità di diritti di patronato¹²⁷. Nell'ambito delle azioni marchionali di disciplinamento degli istituti della Chiesa nel contesto degli assetti statali, per arrivare alla piena realizzazione di una geografia ecclesiastica che ricalcasse quella politica si dovranno attendere ancora alcuni decenni. Privato di un autorevole supporto paragonabile a quello che trovarono i Paleologi nel cardinale Teodoro, per le relazioni con la curia papale il marchese Ludovico II si affidò soprattutto al suo consigliere e confessore Michele *de Madeis*, padre provinciale della provincia di Lombardia dell'ordine dei frati Predicatori, e, almeno a partire dal 1477, priore del convento saluzzese di San Giovanni¹²⁸. Le relazioni con i centri di potere

¹²⁶ Sull'importanza dello studio di queste attitudini, che rappresentano anche una «mentalità di classe», limito il rinvio a PH. ARIÈS, *Storia delle mentalità*, in *La nuova storia*, a cura di J. LE GOFF, Milano 1980, pp. 144-166; J. LE GOFF, *Le mentalità: una storia ambigua*, in *Fare storia*, a cura di J. LE GOFF - P. NORA, Torino 1981, pp. 239-258 (tit. orig. *Faire de l'histoire*, Paris 1974); A. BRUSA, *Uso delle fonti e problemi di insegnamento della storia delle mentalità*, in *Ricerca e didattica. Uso delle fonti e insegnamento della storia*, Milano 1985, pp. 111-130.

¹²⁷ A questo proposito, tra l'ampia bibliografia, rinvio a G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986 (Storia d'Italia. Annali, 9), pp. 147-193; A. PROSPERI, «*Dominus beneficiorum*»: *Il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. PRODI - P. JOHANEK, Bologna 1984, pp. 51-86; R. BIZZOCCHI, *Chiesa, religione, Stato agli inizi dell'età moderna*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOHLO - P. SCHIERA, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 39), pp. 493-529; D. GIRGENSOHN, *Sui rapporti fra autorità civile e chiesa negli Stati italiani del Quattrocento*, in *L'Italia alla fine del medioevo: i caratteri originari nel quadro europeo*, a cura di F. SALVESTRINI, vol. I, Firenze 2006 (Collana di Studi e Ricerche, 9), pp. 117-142.

¹²⁸ CANOBBIO, *Ludovico II* cit., p. 60, nota 15. Su Michele *de Madeis*, il quale svolse un'intensa attività di diplomatico e orator al servizio della casa marchionale saluzzese, cfr. T. MANGIONE, *Dinamiche devozionali a Saluzzo fra XIV e XV secolo: il caso della chiesa domenicana di San Giovanni Battista*, in *La pietà dei laici. Fra religiosità, prestigio familiare e pratiche devozionali: il Piemonte sud-occidentale dal Tre al Settecento. Sulle tracce di Mons. Alfonso Maria Riberi (1876-1952)*. Atti delle Giornate di Studio (Demonte - Villafalletto, 28-29 settembre 2002), a cura di G. COMINO, Cuneo 2002 (Storia e Storiografia, 37), pp. 225-269, in particolare p. 247; «*Lucea talvolta la luna*». *I processi alle «masche» di Riffredo e Gambasca del 1495*, a cura di R. COMBA - A. NICOLINI, introduzione di G. G. MERLO, Cuneo 2004 (Marchionatus Saluciarum Monumenta. Fonti, 1), p. 157, s. v.; *Le carte dei frati Predicatori di San Giovanni di Saluzzo (1305-1505)*, a cura di T. MANGIONE, Cuneo 2005 (Marchionatus Saluciarum Monumenta. Fonti, 3), p. 363, s. v.; GRILLO, *I gentiluomini del marchese* cit., pp. 22-23; ROSSO, *Marchesi e letterati* cit., pp. 87-88; ID., «*Fratres omnes bene vadant ad scholas*». *La scuola conventuale di San Giovanni Battista di Saluzzo fra Tre e Quattrocento*, in *San Giovanni di Saluzzo. Settecento anni di storia*. Atti del convegno (Saluzzo, 21-22 aprile 2007), a cura di R. COMBA, Cuneo 2009 (Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, 10), pp. 97-131, in particolare pp. 111-114; M. TAVUZZI, *Fra' Michele Madei da Asti O.P. († 1500): priore del convento di San Giovanni di Saluzzo, inquisitore, consigliere e confessore del marchese Ludovico II*, ivi, pp. 149-158.

esterni al marchesato furono delegate in particolare agli intellettuali dell'ordine dei Predicatori, rappresentati nel convento saluzzese da priori di alto profilo culturale, in grado di intessere relazioni diplomatiche con le corti maggiori¹²⁹. Tutto questo all'interno di quella «politica dei piccoli passi»¹³⁰ avviata – a partire dagli anni sessanta del Quattrocento – dalla graduale attrazione delle principali collegiate e abbazie del marchesato nell'orbita signorile e coronata con l'istituzione della diocesi, brillantemente raggiunta dall'abile «madama» Margherita di Foix.

¹²⁹ A Michele *de Madeis* deve essere affiancato il priore Giovanni Ludovico Vivalda, per il quale si veda il saggio di Giancarlo Comino nel presente volume. Sul convento saluzzese cfr. da ultimo *San Giovanni di Saluzzo* cit.

¹³⁰ Così è stata efficacemente definita in MERLO, *Le origini* cit., p. 32.

